

LXIII.

TORNATA DEL 31 GENNAIO 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Congedo — Annunzio della morte del Senatore Gallotti — Discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — Discorso del Senatore Pantaleoni — Risposta del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio — Discorso del Senatore Pepoli G. — Replica del Senatore Pantaleoni — Presentazione dello Stato di prima previsione del Ministero delle Finanze per il 1879 — Ripresa della discussione e raccomandazione del Senatore Scalini — Repliche del Ministro e dei Senatori Pepoli e Scalini — Altre osservazioni del Ministro — Chiusura generale della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 2 3¼.

È presente il Ministro d'Agricoltura e Commercio; più tardi interviene il Ministro delle Finanze.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Della Gherardesca domanda un congedo di 15 giorni per affari di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

Discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1879.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1879.

Prima però di dar lettura del progetto di legge, ho il mesto ufficio di comunicare al Senato un telegramma giunto or ora da Napoli, così concepito:

« Morto ora barone Gallotti.

« *Firmato:* PIETRACATELLA ».

Prego ora uno dei signori Senatori Segretari di dar lettura del progetto di legge accennato poc' anzi.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Se non vi hanno osservazioni in contrario, si riterrà per assenziente il Senato alla dispensa dalla lettura preliminare dei singoli capitoli o numeri, ciascuno dei quali sarà letto di mano in mano all'atto della discussione speciale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il signor Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Nel prendere la parola per dirigere al Senato alcune considerazioni generali sulle condizioni che a me paiono molto gravi, fatte dalla natura delle cose alla nostra agricoltura, industria ed al commercio, sento il bisogno anzitutto di domandare anticipatamente venia ai Colleghi ed al signor Ministro perchè dirò cose che forse a coloro che sono in queste sapienti materie, parranno volgari, e ad altri che meno accostumati sono in queste dottrine, potrebbero parere fantastiche; cio-

nondimeno a me paiono così gravi, da credere necessario d'intrattenerne il Senato, e di attirarvi l'attenzione del signor Ministro onde, se è possibile, vi ripari.

A tutti è noto, credo, che verso il primo terzo di questo secolo, in conseguenza di tutti i nuovi congegni applicati all'industria, si è formato un cambiamento, dirò quasi, della legge naturale delle produzioni e dei rapporti delle nazioni fra loro.

Era una legge riconosciuta, e che ha regolato, non solo l'antichità, ma tutte le condizioni delle cose nella moderna storia, fino all'invenzione delle macchine.

Le nazioni più attive per necessità diventavano le più ricche, e nella stessa proporzione, diventando la mano d'opera più cara, le altre nazioni più povere poterono a poco a poco produrre a miglior conto, e quindi incontrarono sul mercato, con vantaggio, la produzione delle nazioni più ricche. Da ciò discendeva quel notissimo *corso e ricorso* delle nazioni, per il quale una specie di circolazione si stabiliva, e le nazioni s'innalzavano e poi decadavano a lor volta quasi senza sosta.

Ma a questa legge pose una barriera, l'invenzione, l'applicazione delle macchine fatta prima all'industria. Infatti la mano d'opera, nel momento attuale, invece di essere rappresentata, come lo dice il termine, dalla mano dell'uomo, è rappresentata dalla macchina, e la macchina rappresenta, non la mano d'opera, ma rappresenta il capitale.

Quindi le nazioni più ricche, le quali sono per necessità meglio fornite di macchine, producono più a buon mercato adesso, e quindi quella legge alla quale io accennava, è stata virtualmente invertita. L'Inghilterra è stata la prima ad approfittarne, e da ciò le immense difficoltà che la nostra nazione ed altre hanno incontrate a poter produrre allo stesso saggio così economico, così basso come hanno potuto fare l'Inghilterra e altre nazioni fornite di macchine.

So bene che altre condizioni bisognerebbe calcolare per spiegare la superiorità produttiva di queste nazioni. Esse hanno il carbone fossile e il ferro in maggior abbondanza di noi. Ma, ad ogni modo, la causa principale è stata l'applicazione delle macchine ai così detti manufatti o manufatture, termine che per anto-

nomasia può ora usarsi, perchè veramente le manufatture non sono fatte dalla mano, ma dalle macchine.

Questo fatto è talmente vero, che vediamo in questo momento un fenomeno ben singolare, ed è questo, che l'America, dove la mano d'opera è tre volte più cara che da noi ed un terzo più cara di quello che sia in Inghilterra, l'America, per il suo grande, immenso perfezionamento delle macchine, non solo ha potuto reggere alla concorrenza dell'Inghilterra sui mercati d'Europa, ma, come lo confessava l'altro ieri ancora il Ministro dell'Interno di Inghilterra, e come ebbi l'onore di ricordare in Senato ne derivò la necessità per l'Inghilterra di aprire in Asia ed Africa nuovi mercati, giacchè non trovava in Europa più la stessa possibilità di sostenere alla concorrenza americana.

Quindi è chiaro che se l'Inghilterra non può reggere alla concorrenza, molto meno vi possiamo reggere noi, e quindi la nostra industria non può essere che molto povera, molto ristretta, e limitata soprattutto a quella forza che ci possono dare le cadute d'acqua; se col tempo non s'inventerà qualche altro migliore argomento di forza, dal quale si possa sperare una nuova risorsa per produrre a buon costo.

Ma un nuovo cambiamento si è fatto, ed è stato quello dell'applicazione delle macchine all'agricoltura.

L'America non solamente non produceva abbastanza per sé, ma era obbligata a ricevere dall'estero anticamente i cereali. Adesso, dopo la coltivazione del così detto *Fair West*, dove circa un cinque milioni di Tedeschi sono andati ad alloggiarsi, essa, con l'applicazione delle macchine, produce una tale abbondanza di cereali che in quest'anno, se si dovesse stare ai rapporti che se ne hanno, si è impiegato il cereale per nutrimento di tutti gli animali da ingrasso e da lavoro, e perfino dei maiali.

Ma è un fatto, ad ogni modo, che le farine dell'America inondano il mercato dell'Europa, e che se mai vi fosse stato un caso possibile che le nostre produzioni dei cereali andassero nell'Inghilterra, noi ne siamo adesso completamente esclusi; per cui, non solo abbiamo la concorrenza dell'Oriente, che era già fortissima

contro la nostra produzione dei cereali, ma l'abbiamo anche dall'Occidente.

So bene che la nostra produzione è ben meschina, e che abbiamo rarissima l'occasione della esportazione; ma di questa dirò poi.

Quella concorrenza nuova che è stata creata dalle macchine nei cereali, è adesso generata anche dai progressi chimici in altri rami della nostra produzione.

Tutti voi conoscete come negli immensi *Pampas* dell'America, i buoi ed altri tali animali erranti nel vago pascolo colà non avevano altro valore che per il cuoio che se n'estraeva e si mandava poi specialmente sui mercati di Europa. Ma dopo un'applicazione chimica del Liebig adesso si forma l'estratto di carne, il quale surroga e può surrogare in molti casi vantaggiosamente anche questo cibo (la carne) che è così essenziale all'uomo. Ma ultimamente poi con mezzi chimici si è cominciato ad esportare la carne stessa da Nuova-York e ad importarla nei mercati di Londra; quindi anche per questa parte il nostro allevamento degli animali bovini ne viene ad essere fortemente danneggiato.

Non parlo delle lane, perchè la produzione della lana dell'Australia è talmente abbondante che ha cacciato dal mercato della Germania la nostra, dove le nostre lane avevano un esito assai soddisfacente.

Non è che per la bontà del genere che possiamo competere colle lane dell'Australia.

Ora, che difese possiamo avere noi contro una concorrenza così forte e così valida delle estere macchine, della chimica applicata a produzioni straniere che possono uccidere le nostre, insomma contro la realtà della condizione delle cose? Per una scuola è facile immaginarlo. Vi diranno: applicate la proibizione, vi diranno: applicate la protezione.

Io non entrero' qui adesso in una teorica discussione che è la discussione, direi quasi, del tempo; ma mi accontenterò di segnalare il fatto, ed è che una nazione come l'Italia, la quale è una penisola gettata sopra due o tre mari, parlare di proibizione è una insensatezza, e se la protezione arrivi ad essere un po' valida, il contrabbando l'annulla. Quindi bisogna che consideriamo in faccia le cose come sono, e vediamo che in realtà ci troviamo in comunicazione con un mondo più attivo, più forte, più

produttivo di noi, perchè ha dei mezzi ai quali noi non possiamo arrivare, almeno nello stato attuale del progresso della civiltà.

Ma, si dirà forse, infine de' conti la mano d'opera nostra è molto a più buon mercato, e quindi potremo lottare almeno ne' prodotti, dove la mano d'opera costituisce la parte principale del prodotto. Anche in questo non vorrei veramente far troppo la Cassandra; ma disgraziatamente già si comincia nella semplice mano d'opera e suo prezzo a verificare una concorrenza tale, la quale, se si estendesse in Europa, come si è prodotta in America, renderebbe anche il vantaggio del buon patto di nostra mano d'opera completamente nulla.

L'operaio cinese, il *coolis*, come lo si chiama in America, può vivere con trenta centesimi, e con 50 centesimi è ricco e prospero. Ora, le nostre razze non si possono prestare a questa contenzione fisica; e quindi, anche per il lato solo della mano d'opera, noi più presto o tardi siamo minacciati di una concorrenza, la quale è talmente nella natura delle cose, perchè è nell'indole stessa della stirpe e delle razze, e la quale ci mette anco per ciò in un grado d'inferiorità.

Non dirò anche che ci sono altre circostanze fra noi che rendono la mano d'opera molto più grave e molto più costosa di quello che forse naturalmente il sarebbe. Noi abbiamo per un lato le tasse, le quali sono più forti, e le quali gravitano anche sulle popolazioni operaie; e naturalmente bisogna che la tassa sia pagata col prezzo della mano d'opera, e quindi questa si fa più alta, e troverà più forte concorrenza. Abbiamo poi la leva, la quale per necessità prende due o tre anni all'individuo ed all'operaio, e quindi ne annulla durante quel tempo la forza produttiva per suo vantaggio, diminuisce il numero d'anni della sua operosità, ed anco per ciò si presenta in condizioni meno vantaggiose coll'operaio estero.

Non parlerò anche dello sviluppo intellettuale che ci crea bisogni artificiali, che certamente non sentono nè il *coolis*, nè il cinese, nè altre razze inferiori, ed è perciò che il cinese e l'indiano avendo meno spese possono lavorare a sì buon patto. Gli è per ciò che, lo confesso, non so vedere bene da qual lato ne usciremo da tante difficoltà; ed in qual modo si potrà trovare il mezzo di far vivere queste genera-

zioni, che finora non trovano altro scampo di lavoro remunerativo nel paese e lo cercano con l'emigrazione. Disgraziatamente anche l'emigrazione, considerata come è attualmente, non vale a nulla perchè l'emigrazione vaga, isolata di una o poche famiglie non può allignare, e anche dove trova modo di allignare non è che rimanendo schiava, meschina e adattandosi ad una vita stentata e molto inferiore onde poter campare. È la necessità della lotta per la vita che può spingere l'operaio italiano specialmente nell'America dove oramai non trova più maniera di poter stabilirsi ed occuparsi profittevolmente.

Vi è forse un'emigrazione che potrebbe essere vantaggiosa, e questa sarebbe l'emigrazione in Oriente, ma formata in colonie, con regolarità, con un ordinamento, e in paesi che ora pare che la sorte ad essa appresti. Ma siamo ancora lontani da tali progetti, ed è forse uno dei rimedi ai quali l'on. signor Ministro potrà porre la sua attenzione e dare l'appoggio del Governo. Ma intanto, e prima che ad altro si provveda, la sola cosa che mi pare possibile, ed a me sembra che sia stata molto trascurata sino qui, è lo sviluppo della coltura intensiva; almeno con la coltura intensiva potremo difenderci da questi mali, i quali ci minacciano da tutte le parti. È inutile che io dica ad un uomo così istruito della materia, come l'on. signor Ministro, qual'è la condizione della nostra produzione agricola, giacchè egli sa che la nostra produzione è un terzo forse di quello dell'Inghilterra per i cereali sull'istesso perimetro, e la nostra produzione dei vini, che potrebbe essere abbondante, è ancora in uno stato molto primitivo, soprattutto la confezione di essi.

Io ho esposto queste considerazioni per eccitare il signor Ministro a dissipare i miei timori se questi fossero molto vaghi e non fondati, ed a volere con tutta la sua operosità ed attività dirigere il paese ad opere veramente produttive e soprattutto alla produzione agraria. Noi abbiamo quasi tutto il Mezzogiorno molto indietro nella lavorazione della terra; abbiamo una grande quantità di terreni che è ancora in uno stato di malsania, al quale bisogna assolutamente provvedere, e tocca al Governo provvedere. Esercitiemo la coltura dei cereali nella collina che forse non è produttifera o almeno non lo è come la pianura o come il sa-

rebbe per altri prodotti; quindi io vorrei sentire se l'on. signor Ministro ha qualche altro opportuno mezzo, che io non conosca, per riparare ai mali che a me paiono così gravi e così minacciosi; e se altri non ne ha, il pregherei almeno a volere occuparsi per rendere possibile la coltura intensiva col risanamento delle terre in modo che possiamo reggere alla concorrenza straniera almeno su ciò.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
L'onor. Senatore Pantaleoni, portando la sua attenzione sopra un tema tanto grave, non fa che richiamare alla memoria del Senato una questione che è nata e sventuratamente non potrà finire che coll'uomo: la questione dell'equilibrio dei mezzi di sussistenza collo sviluppo della popolazione. Essa innanzi tutto si rivela quale questione d'ordine fisico, fisiologico e naturale. Però, siccome l'uomo è essenzialmente socievole, e vivendo in società ne riceve impulsi e sottostà a freni, a temperamenti, anche da parte dello Stato, così ognuno riconosce che, indipendentemente dall'opera individuale, alla convivenza e allo Stato gravi uffici si addicono a fine di evitare lo squilibrio dei mezzi di sussistenza con lo sviluppo della popolazione.

Però chi si allarmasse degli effetti immediati dello sviluppo delle macchine, della prevalenza del capitale sopra alcune maniere di applicazione del lavoro; chi si allarmasse dello incremento del commercio internazionale dovuto anche all'aumento dei prodotti, e segnatamente di quelli alimentari, quale aumento essendo un bene per il paese che direttamente lo raggiunge e lo utilizza, non può costituire un vero male per gli altri paesi dove va a diffondersi; chi si allarmasse delle conseguenze di quella legge fatale che, dove gli uomini abbandonano ogni previdenza, o non migliorano ed estendono la propria attività produttiva secondo il loro accresciuto numero, debbono andare incontro a gravissime sofferenze e alla morte; in sostanza, si allarmerebbe non soltanto della legge della vita, ma della legge del progresso dell'umanità. Nè vi è niente di nuovo in cosiffatta questione.

I mezzi di comunicazione, lo sviluppo dell'istruzione e dell'educazione, il miglioramento

dei costumi, delle abitudini, della moralità, il perfezionamento delle leggi, la sicurezza sempre crescente, hanno reso più sensibile il fatto delle ineguaglianze sociali, e più quello dello squilibrio dei mezzi coi bisogni; ma perturbamenti somiglianti a quelli temuti e denunciati dall'on. Senatore Pantaleoni, ve ne furono e saranno sempre in tutti i tempi, e ve ne hanno per ragioni opposte perfino tra le genti che sono assai lontane da quel punto di civiltà a cui siamo giunti noi, e a cui è pervenuta la maggior parte dell'umanità; ma le perturbazioni derivanti dallo sviluppo della legge del progresso, nei loro effetti immediati si traducono ancora in un male parziale, negli effetti meno immediati si risolvono in un bene umanitario.

Preoccupiamoci del progresso della miseria, non di quello della ricchezza; il progresso della ricchezza è bene per tutti; quello della miseria è male per tutti.

Noi troviamo la miseria nella fatalità della guerra, la troviamo nella peste, la troviamo nei cattivi raccolti. Coteste sono cagioni potentissime di danno non soltanto contro le leggi della sola ricchezza, ma contro quelle della vita, imperocchè non facciano bene ad alcuno e nuocciano in misura differente a tutti.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Però, io riconosco che il naturale organamento delle società moderne è tale che, anche dall'evoluzione, dallo svolgimento delle leggi della vita e del progresso, quelle ricevono e devono ricevere delle ferite.

La questione naturalmente messa in questi termini non può avere che una soluzione molto generica che riassumo in queste parole: siamo previdenti e lavoriamo, lavoriamo bene; affrontiamo le privazioni, le sofferenze più lievi, se vogliamo evitare quelle più gravi; non facciamo grande economia di sforzi quando questi sono necessari; facciamo economia dei prodotti, quando per cotale economia possiamo sperare fondatamente di assicurare, se non di migliorare, i nostri giorni avvenire.

A questo provvede l'istinto della conservazione e del progresso, provvede il ragionamento, provvede l'educazione, provvede l'istruzione, provvede il progresso morale, provvede il progresso politico nel senso di affermare sempre più il principio di libertà e di rendere

efficace la naturale sanzione di tale principio, cioè la responsabilità. A ciò provvede soprattutto il principio economico in ogni maniera di svolgimento tanto per gli individui che per i consorzi e per le nazioni.

Ma si teme, malgrado tanta importanza e virtù di fattori ed istituti di conservazione e di miglioramento, che l'umanità si possa trovare in pericolo di venir risospinta indietro, e si teme soprattutto pel nostro paese. Io rispondo che gli accennati fattori ed istituti provvedono abbastanza anche fra noi; giacchè, se in modo davvero insufficiente provvedessero, la legge del progresso da qualche tempo si sarebbe annullata.

Io non sono stato mai, me lo perdonerà l'onorevole Pantaleoni, fautore della legge del corso e ricorso delle nazioni.

Ho ammesso, e lo ammette qualunque uomo fornito di solo senso comune, che il progresso non è infinito per tutti i tempi e luoghi, e per tutti i popoli; che vi hanno soste in dati momenti, e che per alcuni paesi può esservi perfino decadenza: ma il concetto complessivo, nel quale si raccoglie la voce larga dell'umanità, rifugge dall'idea di un regresso che possa essere durevole e dirò pure aumentativo, di un regresso incessante che possa risospingere l'umanità allo stato di barbarie, anzi che possa solo spegnere quei grandi motori di civiltà che, scoperti, attuati e ormai dappertutto diffusi, sono e saranno perpetue sorgenti di benessere.

La ragione ci dà affidamento che l'umanità non può andare indietro; e in tale giudizio ci confortano la storia, l'esperienza.

Ma si accenna a novelle cagioni deprimenti della vita e del progresso, e, riconoscendo il felice cammino percorso, si dubita del cammino avvenire. Anzi l'onorevole Senatore Pantaleoni teme, pel nostro paese, del progresso mercè l'impiego delle macchine e l'applicazione della chimica alle arti e alle industrie in altri paesi, teme in conseguenza che questi, producendo alimenti ad assai buon mercato, possano notevolmente disturbare le nostre industrie, e più specialmente l'agricoltura e il relativo lavoro.

Ma se quel ragionamento stesse, ne seguirebbe che la introduzione delle macchine e le economie delle spese nella produzione, sostan-

zialmente sarebbero un male. Invece, anche fra noi abbiamo potuto constatare come la legge del lavoro si sia sviluppata quasi sempre in beneficio dei lavoratori stessi, anche coll'aiuto delle macchine. La popolazione si è accresciuta di più, dove è stato esteso l'impiego delle macchine; ed ivi appunto si è avuta una relativa elevazione di salari.

Le strade a ruote o ferrate, i canali navigabili, altri mezzi di comunicazione, che sono macchine immobili di grandissima importanza, di costo enorme, hanno trasformato certamente l'industria dei trasporti; ma i pedoni, i mulattieri, i carrettieri, i canottieri trovarono meno doloroso e meglio remunerato lavoro, e complessivamente la bontà, la celerità, la sicurezza, la estensione immensa del movimento reclamarono un numero totale di lavoratori incomparabilmente maggiore di quello che occorresse per tenere in attività le antiche e abbondanti maniere di comunicazione.

Il timore di gravi perturbazioni non viene dallo sviluppo delle macchine o dalla sostituzione, come diceva l'onorevole Pantaleoni, del capitale al lavoro; no, fortunatamente il lavoro umano è qualche cosa che non può essere mai in modo assoluto sostituito. Il lavoro di esseri intelligenti, i quali ogni giorno escogitano modi di applicazione nuovi, invano sperabili dallo stato di sviluppo della meccanica, non potrà essere, non dirò annullato, ma soltanto gravemente compromesso dall'azione di motori affatto inanimati o soltanto irragionevoli. Fortunatamente anzi cotesti motori alla loro volta rendono necessaria l'opera umana direttiva, esecutiva e complementare, oltrechè, rendendo possibile l'economia della spesa, migliorano le condizioni della vita e danno una spinta maggiore e più conforme all'umana natura e dignità, all'impiego della forza degli esseri intelligenti.

Nè le macchine dunque, nè i progressi chimici, nè lo sviluppo delle relazioni commerciali internazionali minacciano l'umanità, e l'Italia con essa. Non vuoi dissimulare peraltro che avvi un timore più vero nell'incessante progresso e sostituzione delle grandi industrie alle piccole e alle medie. Cotesto fenomeno, al quale è connesso lo sviluppo della meccanica, minaccia realmente l'umanità, non già di retrocedere nel cammino del progresso, ma di sottostare a più gravi perturbazioni e affrontare nuovi

guai. Ma rispetto all'Italia cotesto pericolo è davvero lontano; nè ci sarà da impensierirci d'una repentina manifestazione, mancandoci tuttavia la più importante manifestazione della grande industria.

Fatte queste osservazioni di carattere generalissimo, come di carattere generalissimo erano quelle dell'onorevole Senatore Pantaleoni, che cosa potrà risponderci alle interrogazioni, anche esse assai generiche, dell'onorevole Senatore?

Fortunatamente le cause accennate da lui non minacciano il progresso, nè la vita delle genti; anzi il miglior governo, la più estesa utilizzazione delle forze e dei materiali della natura, la diffusione di beni ottenuti con isforzi sempre crescenti fra tutte le regioni, costituiscono le più potenti difese contro le cagioni di regresso. Potranno le medesime cause benefiche apportare dei perturbamenti in dati luoghi, tempi e condizioni; nelle relazioni però al nostro paese c'è pressochè nulla a temere; e se vi fosse prospettiva di danno alcuno, che cosa potrebbe fare il Governo e più specialmente l'Amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio?

Io su questo tema sono davvero impenitente, e come tale credo ben poco alla virtù dell'iniziativa dello Stato nel prevenire o guarire le piaghe economiche del paese. Da noi c'è moltissimo da fare, non già nel senso di sostituire lo Stato all'individuo, non già nel senso di scalzare, di attenuare soltanto la responsabilità dell'individuo, di diminuire anche indirettamente la libertà, ma bensì in quello d'andar rimuovendo quanto più si possa gli ostacoli onde, per fatto non soltanto della natura, ma per fatto degli uomini, si trova tuttavia inceppato il lavoro umano. Ecco una grandissima missione dello Stato, e a cui soprattutto deve intendere l'Amministrazione d'agricoltura industria e commercio. Ma se ogni ente mira ordinariamente ad accrescere le sue mansioni, come va, potrebbe dirsi, che il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio preferisce amministrare il meno possibile? Non mette egli così in contraddizione il fatto con la istituzione a lui affidata? Se non intende svolgere con un largo insieme di provvedimenti la materia del suo Ministero, farebbe molto meglio a non assumerne il governo. E risponderò che cotesto Ministro d'A-

gricoltura e Commercio è convinto che il modo migliore di svolgere la propria attività è di carattere positivo nel senso di lavorare per rimuovere gli ostacoli, negativo nel senso di ingerirsi nelle faccende d'ordine economico, nell'indirizzo, cioè, non soltanto del capitale sotto forma di terreni, sotto forma di macchine, mezzi di comunicazioni, di credito e simili, ma anche del lavoro in tutte le maniere, onde si manifesta. Sotto codesto aspetto io ho pensato sempre che sia indispensabile tra noi l'istituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. In vero, siccome non si rinunzierebbe agli uffici ai quali quella provvede; e la materia interessante l'industria, l'agricoltura, il commercio, le arti e le scienze, in quanto queste siano oggetto di economia, sarebbe, senza cotale istituzione, artificialmente frastagliata fra gli altri diversi Ministeri, ne seguirebbero inevitabili contraddizioni e danni gravissimi.

I Ministeri infatti sono costituiti dalle tradizioni, dal personale dirigente, dal capo che è il Ministro. Ora, ripartendo le materie affatto omogenee delle diverse industrie, agricola, manifatturiera, commerciale, artistica, scientifica, fra i diversi Ministeri, molto probabilmente accadrebbe che in un Ministero prevalebbe il principio dell'intervento, e però si darebbe alla direzione del servizio uno svolgimento minuzioso, pedagogico, vincolante; in altro potrebbe manifestarsi inazione, non si farebbe niente; in un terzo infine potrebbe spingersi innanzi il concetto delle opportune riforme rivolte principalmente alla remozione degli ostacoli: ma un lavoro armonico non sarebbe possibile, e, mentre l'onere non riuscirebbe minore, l'utile sarebbe contestabilissimo e le ingerenze alla fine sarebbero inevitabili.

Invece, raccolte insieme le funzioni che formano la materia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, le medesime, secondo me, hanno il pregio di poter meglio e più largamente salvaguardare il principio di libertà, e non quello di sostituire lo Stato all'individuo, o di scalzare o indebolire soltanto il principio della responsabilità, che è la grande garanzia della vita e del progresso umano. Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dunque, pur conducendo l'ufficio di vigilanza, d'incoraggiamento in rari casi,

di studio, di guida deve scrupolosamente raccogliere, fecondare e migliorare le buone tradizioni di libertà, il che è stato fatto in generale, nè, parlando di me stesso, ho tralasciato mai di adoperarmi a farlo. E credo di esservi discretamente riuscito dovunque mi ho avuto le mani libere; cioè dove non si è trattato di affari, e son molti, dipendenti promiscuamente dal mio ufficio e da quelli di altri Colleghi.

Ognuno, invero, comprende la naturale difficoltà nell'armonia degli atti dei diversi Ministeri, e quindi il bisogno di adottare dei temperamenti.

I miei Colleghi in fatti, nel condurre le loro amministrazioni, non avendo di mira immediatamente la vita ed il progresso, nel senso economico e solamente della convivenza; ma avendo di mira il conseguimento di scopi più speciali, per esempio la giustizia, o la pubblica istruzione e l'educazione, o la guerra (cattivissima parola, ma necessaria quanto l'istituzione) o la marina, od il sistema daziario, o l'impiego dei pubblici redditi, potrebbero alle volte non accordare la dovuta importanza cronologica al principio della necessità di non scuotere le basi della vita sociale. In tale ipotesi il Ministro del Commercio è in dovere di vigilare, di esortare, di opporre perfino il *veto*; e quando la forza o l'autorità gli manca, egli è in dovere di avvertirne il paese, abbandonando l'ufficio. Sotto quell'aspetto la missione del Ministro del Commercio è di suprema importanza, e va incontro a gravissime difficoltà. Nell'esercizio opportuno, e concludente di essa, sta principalmente la soluzione dei problemi che hanno risvegliato la sollecitudine del Senatore Pantaleoni.

Ma ciò riguarda principalmente l'avvenire; però avvi da condurre una somma di lavoro gravissimo, rispetto al passato.

Come si potrà ragionevolmente consigliare che lo Stato s'ingerisca quando ci dobbiamo tuttavia affaticare per abolire leggi di corporazioni di mestieri, come quella pendente in Senato sui facchini di Genova, per abolire delle servitù di pascolo, degli usi di promiscuità feudale, come quella pendente nell'altro ramo del Parlamento? Quando vediamo in lotta il principio che guida non già alle vere ma alle false protezioni, cioè a nuove artificiali ineguaglianze, con il principio della libertà? quando vediamo che, dall'alfa all'omega, dal-

l'idea direttiva archetipa dello Stato sociale in tutti i suoi rami all'ultima manifestazione empirica, v'è da studiare, da sudare per correggere, vi è da riformare? La missione riformatrice dello Stato, e segnatamente del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, nel senso di rimuovere gli ostacoli, senza minimamente entrare nelle private faccende, malgrado lo stato di progresso in che crediamo di vivere, quella missione ha un compito assai largo da compiere. Io non intendo entrare qui ad enumerare caso per caso gl'interessi ai quali, sotto quell'aspetto, si deve provvedere; ma è indiscutibile che il provvedervi è della massima importanza per il paese.

Se ostacoli di ogni sorta, a cominciare da quelli dell'opinione pubblica, che non possiamo dire sia sempre e pienamente illuminata, a terminare a quelli che s'incontrano appunto dove più dovrebbero essere in trionfo e in attività i buoni principî; se ostacoli talvolta insormontabili non si frapponessero, il lavoro della liquidazione del passato procederebbe assai celeremente e armonicamente verso un immanchevole buon successo. Ma chi siede a questi banchi deve pur valutare gli ostacoli e procedere su tutti lentamente e a gradi. Qui si è forzatamente pratici; e però innanzi tutto ci accontentiamo di evitare che ai vecchi mali si aggiungano mali novelli, facendo ogni studio in pari tempo sui modi di diminuire i mali, e operando quel poco di bene che sarà possibile.

Io non tenterò di tessere l'elogio di alcuno dei Ministri di Agricoltura e Commercio, e molto meno di me; ma nessuno potrà dire che da più anni in qua una qualche cosa non sia fatta, e qualche effetto veramente utile non si sia conseguito. La unificazione di alcune leggi mi pare abbia avuto innanzi tutto di mira di preparare, non di svolgere, chè siamo ancora lungi dallo svolgimento, di preparare, dico, la remozione degli ostacoli al benessere del paese.

Alcune istituzioni, liberandole da ogni sembianza o tendenza a surrogarsi alla privata attività, hanno potuto discretamente funzionare sotto forma di impulso e di sviluppo dell'istruzione e dell'educazione, o sotto forma di impulso e di sviluppo dell'applicazione dell'attività umana in ordine alle diverse industrie, delle quali così giustamente si preoccupa l'on. Pantaleoni.

E se ostacoli di ogni natura non esclusi, devo dirlo, fatalmente quelli politici, non avessero reso e non rendessero tuttavia impossibile un movimento più pronto e completo di riforme e di miglioramenti, molto maggior cammino si sarebbe fatto, e, forse in un periodo di tempo relativamente breve, potrebbe essere compito il lavoro volto a distruggere gli ostacoli artificiali.

Rimarrà in ogni caso l'esercizio delle competenze pubbliche rivolto a prevenire i mali dei quali mostra tanta preoccupazione l'on. Pantaleoni, prevenzione che si ottiene sia col renderci forti nell'affrontare le crisi di ogni natura, sia col percorrere senza gravi urti e perturbazioni la via del progresso.

Ma in verità, io non potrei seguirlo nelle sue generiche interrogazioni. Però egli, l'on. Pantaleoni, ha accennato ad un rimedio fra noi, quello di sostituire alla cultura estensiva dei terreni, la cultura intensiva; quale rimedio nel giovare direttamente all'agricoltura riuscirebbe di grande difesa e sollievo di tutta l'economia del paese.

Ma, onorevole Pantaleoni, l'Amministrazione di Agricoltura, Industria e Commercio, non potrà mai affermare *a priori* il concetto che fosse sempre un bene la cultura intensiva e un male quella estensiva. Su tale materia trattasi sempre della questione di vedere se vi ha rapporto economicamente conveniente tra sforzo e produzione, tra lavoro e capitale, tra bisogno e mezzi.

Anzi potrò notare che una parte dei pregiudizi, dei danni a cui gravemente, terribilmente sottostà la proprietà terriera in Italia, è dovuta ad un prematuro e forse sproporzionato sviluppo in alcune contrade della cultura intensiva, precisamente in quelle dove le recenti alienazioni di beni li fecero passare nelle mani di coloro che non possedevano adeguati mezzi di investimento. Quando un capitale che, per la grande penuria dalla quale siamo travagliati, si potrebbe molto più proficuamente investire nei bonificamenti semplici dei terreni, e di certo nei commerci e nelle industrie, ciò non di meno gl'industriali sieno anche i più discreti, senza avere lavorato e capitalizzato abbastanza, si abbandonano invece, per adoperare la voce del Romagnosi, alla curva economica molto affrettata, invertendo, per darsi un prematuro

riposo, gli scarsi risparmi, in applicazione della cultura intensiva dei terreni, non sempre economicamente può riuscire a bene. Indipendentemente dai flagelli della natura, di qualcuno dei quali l'altro giorno abbiamo dovuto parlare in Senato, e fatalmente non è il solo, indipendentemente da ciò, quando i capitali si sottraggono da più utile collocamento, o possedendoli in misura non bastevole per lo sviluppo e la conservazione della cultura intensiva, si deve ricorrere all'altrui capitale, pagando un interesse superiore a quello che si ritrae dal terreno, allora lo sviluppo di quella cultura è un vero male.

Nè vi sarà forza di governo che possa creare l'abbondanza e il buon mercato del capitale, i quali dipendono dallo sviluppo delle condizioni economiche e morali del paese; se il credito da noi non dà, e non può dare tutti gli aiuti, appunto perchè reale è il difetto dei capitali, non possiamo farci illusione sull'ampio suo sviluppo nemmeno per un prossimo avvenire.

Frattanto chi assicura che moltiplicando l'investimento del capitale sul medesimo appezzamento di terreno, il reddito riesca incessantemente remuneratore, come dovrebbe avvenire per avere la sicurezza della bontà continuativa dell'investimento?

La coltura intensiva farà l'avvenire di sicuro dell'Italia, ma nol potrà essere per tutte le contrade ed indipendentemente dalla densità ed agiatezza delle popolazioni.

Noi la vediamo fiorire infatti in più regioni: la vediamo nella Lombardia, nella Toscana, e perfino dove da taluno si pensa che vi sia l'abbandono, se non la barbarie agricola.

Le contrade, per esempio, della provincia di Catania, gli estesi campi della città e provincia di Messina ma di più del litorale da Messina a Palermo, e quà e là dove la proprietà è divisa, dove non è la malaria, è in fiore la cultura intensiva; nei circondari di Acireale e di Catania la coltura intensiva è arrivata poco meno che sulla sommità dell'Etna. Ma in quelli ed in molti altri luoghi dell'Italia la coltura intensiva è altamente opportuna e remuneratrice.

Ivi il capitale e soprattutto il lavoro trovano il loro tornaconto; ma se quella coltura si volesse estendere senza altro, per esempio, a tutta la vasta pianura di Catania, essa non

sarebbe remuneratrice nelle condizioni attuali, meno per la qualità del terreno che per non essersi potuto portar via fin qui la mal'aria, e per non essersi potuto compiere tutta la distribuzione e utilizzazione delle acque, o per farvi difetto e non essere facile la dimora delle famiglie coloniche.

La coltura intensiva nell'agro romano è un desiderio; ma, a parte la resistenza che trova nell'indole del terreno, non possiamo fare noi della mancanza d'essa un grave appunto ai proprietari; imperocchè sia molto contestabile che nelle condizioni presenti precisamente della grande proprietà non bonificata, possa trovarsi un tornaconto nella coltura intensiva.

Quanto ai mezzi che in aiuto delle nostre industrie possa adoperare il Governo, io ne fo un accenno fugacissimo, e metterò fine alla mia risposta che non mi permette di venire ai particolari.

Il compito della pubblica Amministrazione è di tener dietro alle forze tutte di produzione dalla loro nascita alla manifestazione, allo sviluppo, alla distribuzione, ai risultati, all'impiego di ogni natura. Ma poichè l'uomo è il massimo produttore, fa d'uopo che si conservi, si svolga, si utilizzi pienamente cotesta grande forza; e mezzo precipuo ne è l'istruzione e l'educazione, soprattutto l'istruzione e l'educazione speciale, che aumenta quello che, secondo il sommo Romagnosi, è detto il valore sociale dell'uomo. Su quell'obbietto, nelle condizioni sociali nostre, la privata iniziativa, la libertà e la responsabilità sono coordinate con l'impulso e l'opera del Governo. Ed è noto come vada condotta codesta opera. Ci eravamo sforzati di adempiere a cosiffatto spinoso ufficio; e qualche effetto utile si era raggiunto. Ma talvolta avviene la storia famosa, e favolosa insieme, della tela di Penelope, chè qualsiasi istituzione si assomiglia alla cosa che si produce e si consuma, e qualche volta diviene oggetto sul quale più facilmente si compie una distruzione anzichè una creazione. È allora che n'esce il vero caso del corso e ricorso delle Nazioni del Vico. Però su tutto ciò non ci entra la natura, la colpa è tutta nostra.

Quanto a tutt'altre maniere con le quali il Ministero di Agricoltura e Commercio viene in aiuto degl'interessi economici del paese, esse sono svariatissime e parecchie diedero frutti

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 GENNAIO 1879

abbondanti. Sono bensì pur sempre maniere di aiuto ristrettissime, se si ha da rimuovere ogni idea di sostituire lo Stato alla iniziativa privata.

L'Amministrazione fa studî e ricerche, dà buoni esempi e consigli, talvolta dà incoraggiamenti e perfino qualche piccolo aiuto, intende a eliminare gli errori, ad additare la buona via, coopera alla conservazione e allo sviluppo delle forze dell'uomo e della natura, coopera alla diminuzione degli sforzi, all'incremento dei prodotti, alla salvaguardia, alla difesa dei beni in qualsiasi modo interessanti, all'estensione, al miglioramento delle relazioni, precisamente nei traffici d'ogni natura e nel paese e all'estero.

Il Ministero non provvede che coi mezzi che sono a lui affidati, ed uno dei più efficaci è il mezzo legislativo. Vi hanno quindi delle istituzioni o delle leggi, le quali attenuano e tolgono la garanzia, il movimento, la produttività, la disponibilità della proprietà; e coteste istituzioni e leggi è bene che vadano man mano abrogandosi o modificandosi. La proprietà immobiliare oggidì gode quasi il triste privilegio di non potere attirare a sè i capitali come può attirarli a sè il credito industriale e commerciale, che del resto è pur limitatissimo: ebbene, affrettiamoci a fare in modo che tutte le cause che intralciano il credito, anche ne' suoi rapporti colla proprietà terriera, vadano gradatamente cessando. Però chi non conosce da qual terribile malattia siamo noi travagliati in fatto di credito?

La questione del credito ne' suoi rapporti colla proprietà terriera e dei fabbricati, la dobbiamo innanzi tutto ravvisare nel concetto dell'ordinamento del credito in generale, del credito commerciale e industriale. Ma noi non possiamo fare astrazione del grande ostacolo nella pratica delle buone teorie del credito e dei banchi, del grande ostacolo, dico, che si manifesta nelle condizioni presenti della circolazione cartacea, dei privilegi, del monopolio bancario, del guaio del corso forzoso. E possiamo noi far astrazione della terribile concorrenza che è fatta alla proprietà e all'industria, per parte dello Stato colla sua incessante ricerca di capitale richiesto dalla necessità del suo debito fluttuante, e dal bisogno di ricorrere anche in avvenire alle risorse straordinarie del credito?

Qualunque offerta di fondi rimane inadeguata alla ricerca dello Stato e dell'industria presi insieme; e la poca prosperità della produzione nazionale non consente un periodico e durevole richiamo di capitali dall'estero.

Mali così gravi, il Ministro si unisce volentieri all'on. Senatore Pantaleoni nel deplorarli; ma nessuno potrà credere che si possa avere la forza di eliminarli del tutto. Cotesti son problemi, per i quali occorre molto da fare; e se il relativo lavoro legislativo e amministrativo non sarà bene avviato, potrà mutar il modo nei guai, ma ne avremo sempre.

Procedendo dunque col metodo di eliminazione, e venendone agevolezza al lavoro, sarà rimosso il maggiore ostacolo alla creazione e allo sviluppo del valore personale; così man mano si creano le buone abitudini, si combatte l'ozio e la dissipazione, e il lavoro può svolgersi molto produttivamente. Ma se l'on. Senatore Pantaleoni pensasse che lo Stato dovrebbe adoperarsi ingerendosi nelle faccende private, ricorrendo a favori ed artifici per lo sviluppo dello spirito di associazione, fosse pure nelle forme cooperative di produzione, consumo, credito, previdenza, sollevando speranze difficilmente e durevolmente attuabili, allora non dividerei il concetto di lui e di chicchessia: chè, a quel modo, l'opera dello Stato riuscirebbe, secondo me, perturbatrice, non soltanto per i più che son quelli dai quali esso dovrebbe ottenere, sotto forma d'imposta o altrimenti, i mezzi di abilitazione e di soccorso, mentre invece cotesti mezzi è bene si lascino dove si trovano; ma pur sarebbe perturbatrice a coloro che son presi di mira nell'abilitazione o nel sussidio, giacchè cotesto esperimento creerebbe illusioni, e non riuscirebbe a risolvere alcun problema.

Dirò di più: io non ammetto nemmeno che ci troviamo nella fase nella quale sia lecito soltanto sollevare la quistione di fare ricorso ad espedienti così perturbatori. Dolerci del governo della libertà, ancor prima di averlo veramente e largamente praticato, è camminare a ritroso. Noi abbiamo un lavoro intenso, grandissimo, da dover quasi iniziare, ed è quello di far di tutto perchè gli ostacoli artificiali siano mano mano e realmente remossi; se contemporaneamente alcune innocue abilitazioni si vogliono dare, occorrerà circoscriverne

il significato per guisa che si possa rilevare nella loro attuazione, ed in modo non equivoco, che per esse non solo non potrà venire offeso il principio della libertà e della responsabilità, ma ne sarà agevolato nel suo sviluppo. Così si vedrà migliorato il carattere umano e svolto largamente il valore sociale; così contro le malattie non soltanto sociali, ma anche naturali, il paese potrà meglio resistere; così quella apparente lotta del lavoro col capitale, della proprietà terriera con la proprietà mobiliare, dell'agricoltura con l'industria e il commercio, dell'ordine economico con l'ordine morale, farà posto, benchè lentamente, all'armonia. Di certo non oseremo affermare che abbia da venire il regno dell'oro; guai e miserie ce ne saranno sempre: ma la collisione degl'interessi, la lotta saranno circoscritte ai minimi termini; e ad ogni modo dissiperanno quelle illusioni e anche quelle speranze infondate, le quali ad altro non valgono che ad alterare il principio della libertà, a scalzare quello della responsabilità, e a rendere perfino poco produttivo ed inefficace l'uso delle stesse poche forze dei lavoranti e ad accrescere le disarmonie e i danni fra loro, i capitalisti e i proprietari.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. È stato veramente l'onorevole Senatore Pantaleoni che mi ha costretto a questa risposta di carattere molto generico; ma finchè non mi sarà fatta una domanda molto più concreta, intorno a qualche cosa che conviene fare, o a qualche altra cosa che conviene omettere, io non potrei rispondere, o più veramente non avrei virtù di rispondere diversamente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Incomincio dal salutare con riverente ossequio il risuscitato Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ed auguro ad esso vita lunga, prospera e feconda; ma perchè questo mio desiderio non rimanga un desiderio infruttuoso e sterile, conviene che egli si spogli di quella apparenza di verbosa impotenza che ha fornito ai suoi avversari le armi migliori per combatterlo e per tentare di ucciderlo.

Nè dico ciò per muovere il più che lieve rimprovero all'onorevole Ministro che, durante la

sua prima amministrazione, ha compiuto importantissime riforme.

Pur tacendo di moltissime, mi basta il citare il riordinamento dei boschi e la legge sulla pesca e sulla caccia. Ma, per quanto esse sieno importanti, per quanto esse abbiano procurato all'onorevole Ministro la riconoscenza del paese, tuttavia io credo che vi sieno alcune altre leggi molto più importanti che convenga immediatamente sottoporre alla sanzione del Parlamento.

È mio divisamento passarle in rassegna piuttosto che entrare io pure nelle lunghe, ardue questioni sollevate dall'onorevole nostro Collega, il Senatore Pantaleoni, che colla sua arguta parola ci ha valso una dotta e splendida risposta dell'onorevole signor Ministro. Raccoglierò però con animo grato la dichiarazione che l'onorevole Maiorana ha fatto, vale a dire che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio debba intendere specialmente a rimuovere dal sentiero del lavoro tutti quegli ostacoli artificiali che i pregiudizî, gli arbitri, l'egoismo del passato vi hanno accumulato. E chi non vede che ogni ostacolo rimosso è un elemento fortissimo di maggiore produzione, e quindi di minore miseria?

L'on. signor Ministro invitava l'on. Pantaleoni a non preoccuparsi della soverchia produzione e preoccuparsi invece della soverchia miseria; ma si affrettava a soggiungere che vi sono fatti i quali sfuggono all'autorità, alla competenza dei criteri del governo. E per verità nessun Ministro, sia pur sapiente ed operoso, può impedire che la peste e la carestia turbino la pace di un paese e lo spoglino d'ogni sua ricchezza. Se ci fosse un uomo di Stato che potesse riparare a questi guai, egli certamente sarebbe l'arbitro dei destini del mondo. Ma gli ostacoli a cui ha accennato l'onorevole sig. Ministro sono ostacoli transitori, sono ostacoli che colpiscono in dati momenti un paese, ma poi fortunatamente scompaiono. Sono come le onde di un fiume, durante l'inondazione: rompono le sponde e devastano i circostanti paesi; ma in breve ora le acque ritornano al loro alveo e il pericolo scompare. Ciò che è maggiormente pericoloso sono le acque morte, poichè i miasmi che esse sviluppano ed espandono, uccidono quotidianamente i poveri operai che abitano sulle sponde delle pa-

ludi che esse formano. Ora, esistono pur troppo degli ostacoli sociali che producono appunto malattie croniche nell'organismo economico del paese. È sopra questo doloroso fatto che esorto l'on. sig. Ministro a portare in ispecial modo le proprie investigazioni cercando nella esperienza del passato pronti e salutevoli rimedi.

Nell'altro ramo del Parlamento un eloquente oratore diceva, che egli non poteva ammettere che il Ministero d'Agricoltura fosse utile, imperocchè era difficile trovare un Ministro di genio. Io non divido quest'opinione; credo, che, perchè il Ministero d'Agricoltura e commercio dia buoni frutti, sia necessario trovare un uomo pratico, il quale svincolandosi dalla pressione di nebulose teorie, ascolti la voce dell'esperienza, quand'anche essa vesta i panni più miseri e più dimessi. Mi lusingo quindi che l'on. Ministro non avrà difficoltà di ammettere che vi sono molte leggi urgenti da presentare, appunto per raggiungere praticamente i risultati che io ho indicato; sventuratamente però avviene sovente che quando si domanda ad un Ministro, perchè non presenti questa o tal altra legge benefica, egli ha una risposta pronta: rammenta che egli è da pochi giorni assiso su quei banchi e ripete meccanicamente: vedrò, studierò, provvederò.

Questa scusa non è però ammissibile per l'onor. Ministro Majorana Calatabiano; imperocchè egli non è un Ministro nuovo, è un Ministro risuscitato, e quindi egli porta con sé dal suo sepolcro quel lungo corredo di studi che ha fatto ed ha ordinato, durante la sua prima incarnazione ministeriale. Spero quindi di ottenere dal suo labbro una risposta positiva, non evasiva, e che egli prenderà impegno di presentare alla sanzione del Parlamento, alcune leggi, che, come dirò tra breve, reputo urgentissime.

Non spingerò certo la riverenza alla dottrina della risurrezione fino a domandare che l'onorevole Ministro richiami in vita quella legge sulle società di mutuo soccorso, da lui presentata nel 1877 e che suscitò una fortissima e giustissima opposizione in tutte le società di mutuo soccorso imperocchè essa invece di esplicare la libertà, tendeva a sottoporle ad indebiti vincoli in guisa che piuttosto che una legge elaborata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, pareva una legge elaborata

dal Ministero dell'Interno, dal punto di vista dell'autorità politica.

Essa in una parola invece di essere una legge di amore era una legge di sospetto. Qual meraviglia adunque, se le società di mutuo soccorso, raccolte a Bologna in un Congresso Nazionale, respingendo la legge, votarono alcune deliberazioni in proposito, che io raccomando vivamente all'attenzione dell'onor. signor Ministro? Ma perchè la legge del 1877 fu vivamente censurata, non ne consegue però che una legge sulle Società di mutuo soccorso non sia necessaria ed urgente.

I sodalizî operai hanno fin qui vissuto una vita fittizia, e per porre quindi fine alle incertezze dell'avvenire e svolgersi nella pienezza dei loro diritti hanno d'uopo d'una legge che riconosca nettamente la loro personalità giuridica, senza esigere in cambio il sacrificio della loro libertà e soprattutto della loro dignità. Ed io invoco caldamente l'ora per essi della giustizia, perchè non esito a dichiarare che io nutro fiducia nella loro pratica efficacia.

Io sono fra quelli che credono che il mutuo soccorso sia arma potentissima per combattere la miseria che corrompe e spinge a sterili agitazioni le moltitudini.

Non si dolga quindi, onorevole Ministro, se io mi preoccupo altamente della mancanza di una legge buona e salutare su questo proposito.

I Parlamenti dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio hanno già dotato i loro paesi di savie leggi che riconoscono la personalità giuridica delle società di mutuo soccorso.

Perchè il Parlamento Italiano esiterebbe ad imitarli?

Persone più autorevoli e più competenti di me, potranno affermare all'onor. Ministro che il mio desiderio è diviso dalla maggioranza delle società di mutuo soccorso, ed anzi io debbo raccomandare questa legge in nome di alcune fra le più cospicue di esse, che ultimamente hanno votato deliberazioni in questo senso, e che mi hanno incaricato di esprimere al sig. Ministro i loro onesti e pratici desideri.

È per me evidente che una legge che favorirà lo sviluppo del mutuo soccorso, eliminerà uno di quei tanti ostacoli al lavoro a cui accennava l'onor. Ministro.

Più le società di mutuo soccorso si moltiplicheranno e si amplieranno, più la miseria di-

minuirà; imperocchè il risparmio è il solo farmaco per curarne le dolenti piaghe. Dopo questa legge, un'altra è necessaria, che è stata lungamente promessa e che aspettiamo indarno. Intendo parlare di una legge sulle società anonime.

Allorchè venne discussa in Senato la legge che determinava di affidare ad una Società privata l'esercizio delle strade ferrate, io invocai dall'onorevole signor Ministro la presentazione di una nuova legge sulle Società anonime che creasse un ambiente sano e sicuro in cui il capitale necessario alla nuova impresa potesse seriamente svolgersi e moltiplicarsi. La legge che oggi è in vigore, che vale il dissimularlo? non è sufficiente allo scopo, imperocchè, a mio avviso, non stabilisce in modo chiaro e categorico il principio di responsabilità, senza il quale la libertà è un pericolo e non è un beneficio.

La libertà senza responsabilità, è un sole senza calore incapace di maturare alcun frutto.

Ora, nella legge sulle Società anonime che oggi regola l'Italia, noi abbiamo accordata troppa libertà, ma non abbiamo in pari tempo stabilite norme severe intorno alla responsabilità degli amministratori. Quali sono le conseguenze di questo errore? Pur troppo, ogni giorno, mi duole di dirlo, succedono in Italia gravi inconvenienti, gravi danni. Il credito pubblico soffre grandemente per la impunità che molti amministratori trovano interpretando sottilmente la legge.

Quindi non credo utile, credo indispensabile il votar prontamente una legge che sciolga questa grave questione e rassodi il credito italiano. È vano sperare che esso si rialzi all'estero infino a tanto che lo lasceremo all'interno in balia di facili inganni e di audaci frodi.

Un'altra legge che è pur necessaria al credito italiano, è quella intorno ai fallimenti.

Noi abbiamo, o signori, votato l'abolizione dell'arresto personale per debiti, ma l'onorevole Guardasigilli Mancini e l'onorevole Majorana in quell'opportunità, se non erro, promisero che avrebbero presentata, come compenso della abolita guarentigia, una legge che stabilisse norme più severe, e meglio determinate circa ai fallimenti. Non è forse un grave scandalo quello di vedere quotidianamente dei falliti portare alta la fronte e sfug-

gire all'azione della giustizia appunto perchè la legge dà luogo ad interpretazioni poco giuste e troppo elastiche?

L'onorevole Ministro mi risponderà, che tutte queste questioni il Governo intende risolverle complessivamente il giorno che ripresenterà il Codice commerciale. Io applaudo al concetto unitario, ma l'esperienza mi ammonisce che non è pratico, non è utile; imperocchè il discutere un codice commerciale è cosa molto ardua, molto difficile e lunga. Rammento ciò che è avvenuto per il Codice penale che i due rami del Parlamento vanno palleggiandosi fra loro e che dolorosamente da molti anni pende quindi davanti alla Rappresentanza del paese, non so con quanto utile e con quanto decoro per la patria.

Ammaestrato da questo esempio, temo grandemente che se per ordinare la questione delle Società anonime, e per trovare sicure guarentigie contro i fallimenti dolosi, aspettiamo il Codice commerciale, faremo cosa poco pratica, non raggiungeremo lo scopo e rimanderemo la soluzione di queste due grandi questioni, come suol dirsi, alle calende greche; no, onorevole Ministro, in materia di credito il tempo è prezioso! L'impunità cresce e moltiplica la frode e noi abbiamo assolutamente bisogno di innalzare un nuovo edificio in cui possa ricoverarsi sereno e sicuro l'onesto capitale, se pur vogliam ch'egli fecondi l'industria ed il commercio del nostro paese.

Per queste esplicite considerazioni io pregherei l'onorevole Ministro di voler presentare dei progetti speciali da introdursi poi nel Codice commerciale completo. Ed è questo il sistema in uso in Inghilterra, dove non si riforma mai completamente una legge, ma invece si riformano le parti più difettose a mano a mano che l'opinione pubblica ne riconosce l'urgenza.

E sempre seguitando quest'ordine di idee, dirò che vi sono altre tre leggi sulle quali io mi permetto di chiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro.

Vi è la legge dei magazzini generali. Anche qui l'onorevole Ministro non può ignorare che in un Congresso tenuto a Venezia furono proposte delle radicali modificazioni suggerite da dolorose esperienze. Anche questa legge è ne-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 GENNAIO 1879

cessaria ed opportuna, perchè si collega essa pure alla questione del credito generale del paese e ciò molto più dopo la legge da noi votata sui porti franchi che non ha servito che a restituire ad alcuni proprietari di Genova il privilegio di alcuni magazzini senza creare nessun utile nè generale nè speciale al commercio.

Espongo la mia opinione con tutta franchezza, perchè il voto che io ho dato per i porti franchi è il solo rimorso che io provi ripensando alla mia lunga vita parlamentare (*Approvazione*).

Cedetti pur troppo alle pressioni degli amici ed alla disciplina del partito. Oggi confesso l'errore perchè io amo sempre di essere schietto e leale.

Ma poichè la legge fu votata, ed il principio a cui s'informa non può nuovamente distruggersi, senza offendere i molteplici interessi che ha creato, è necessario armonizzare con essa la legge sui magazzini generali oggi in vigore, onde tutto il commercio d'Italia e non il commercio di alcune poche privilegiate città usufrutti delle agevolzze accordate dal Parlamento.

La questione de' magazzini generali si riattacca pur anco, signor Ministro, ad una istituzione popolare, che ebbe la sua approvazione, ma che per sventura naufragò miseramente.

In grembo alla Società artigiana di mutuo soccorso che io ho l'onore di presiedere, tentai di istituire delle esposizioni permanenti dove gli operai, appena compiuti i loro lavori, potessero collocarli, ottenendo in cambio una fede di credito onde potersi procurare, senza subire la legge dell'usura, il denaro necessario a comprare nuova materia prima o a rimborsarsi del salario anticipato.

Ma questo congegno che, come dissi, ottenne una aperta approvazione, di cui sono riconoscentissimo, dall'onorevole Ministro Majorana, ha naufragato appunto perchè manca una legge speciale oltre quella del riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso che ne permetta il legale svolgimento.

Le ultime due leggi, sulle quali mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, sono le leggi sul credito fondiario e sul credito minerario.

Porto opinione che convenga tornare a prendere in esame la legge del credito fondiario; imperocchè la molteplicità delle Banche fondia-

rie e quindi dei biglietti emessi da esse, mantiene in un paese unificato politicamente e finanziariamente una diversità nel tasso dell'interesse che io non credo nè utile, nè buono. L'onorevole Ministro sa come le cartelle fondiarie dell'alta Italia si negozino ad un tasso molto più alto di quello delle cartelle dell'Italia meridionale e che ciò crea al credito una condizione anormale, non solo in alcune provincie, ma in tutta l'Italia, perchè il credito di una grande Nazione non si può sciudere e somministrare in pillole. Non dico con ciò che si debba stabilire un credito fondiario unico privilegiato, ma stimo che si possano adottare alcuni temperamenti che indirettamente sciolgano la questione. Credo, per esempio, che si potrebbe ottenere la unicità del biglietto, senza offendere l'autonomia delle singole banche, creando, come in America, un ufficio centrale per la emissione dei biglietti.

Forse in questo modo si conseguirebbe di far partecipare le provincie meridionali a quei benefici procurati dal credito e di cui usufruttano largamente le provincie superiori.

Quanto al credito minerario, l'onorevole signor Ministro sa che gli furono state fatte nel passato alcune proposte per chiamare in Italia dei capitali onde assicurare lo sviluppo delle nostre zolfatere tanto della Sicilia, quanto della Romagna.

L'industria dello zolfo è un'industria principalissima del paese, e quindi l'onorevole signor Ministro deve preoccuparsene seriamente. È un grave argomento degnissimo dei suoi studi e del suo ingegno, e se egli troverà modo, senza accordare privilegi e monopoli, di favorire la creazione di una banca mineraria, avrà risolto un grave problema economico, smosso una grave ostacolo ed avrà trovato un mezzo pratico d'impedire che si rinnovino quelle dolorose catastrofi che hanno perturbato l'isola in cui è nato l'onorevole signor Ministro.

Queste sono le leggi che sarebbe utile a mio avviso di proporre alla sanzione del Parlamento, se pure l'onorevole signor Ministro vuole seriamente e praticamente rimuovere dal sentiero del lavoro gli ostacoli a cui ha accennato nel suo eloquente discorso.

Ho un'ultima osservazione a sottoporre all'onorevole signor Ministro, ed è in ordine alle Casse di risparmio. In Italia vi sono molte

Casse di risparmio che hanno un carattere, direi quasi, di beneficenza. Almeno questo è il concetto che presiede alla loro istituzione.

Ora, mi permetta l'onorevole Ministro di chiedergli se queste amministrazioni hanno il diritto di violare il proprio regolamento, cioè di non adempiere agli obblighi che dal regolamento vengono loro imposti. Taccio di molte Casse di risparmio, poichè qui non è il luogo di passarle tutte in rassegna; ma poichè siamo a Roma, io chiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla Cassa di risparmio di Roma. Il regolamento di essa è firmato dal cardinale Gamberini in nome di S. S. Gregorio XVI.

All'articolo 29 esso dice:

« Poichè la Società non si propone alcun privato vantaggio, se vedrà crescere e prosperare l'Istituzione, erogherà i suoi sopravanzi a beneficio dei depositanti nel miglior modo possibile ».

Ora, la Cassa di risparmio di Roma, se l'onorevole Ministro vorrà esaminare attentamente i resoconti, non adempie in nessunissimo modo agli obblighi che le sono imposti dalla legge. I suoi cospicui sopravanzi o si petrificarono in un sontuoso palazzo, o si accumularono nelle sue casse invece di essere impiegate a beneficio dei depositanti e soprattutto della classe degli operai che accorre più numerosa a recarle il frutto del proprio lavoro.

Ora, io credo che questo sia sotto ogni rapporto una condizione anormale.

Gli amministratori di essa si rinnovano fra di loro, e quindi non muta mai l'atmosfera di quella Istituzione per volgere di anni: rimane sempre l'atmosfera del passato. Mutarono le condizioni di Roma, crollarono tutte le vecchie istituzioni, scomparvero i secolari ostacoli, ma la Cassa di risparmio di Roma rimane per sempre un campo chiuso alle nuove e generose aspirazioni della patria. Ella farà opera utile e che le varrà il plauso di tutti i cittadini romani se richiamerà i vecchi amministratori alla severa osservanza della legge. (*Approvazione*).

Ma l'onorevole signor Ministro obietterà che il tempo manca per elaborare e discutere tutte le leggi sulle quali mi sono permesso di chiamare la sua attenzione. Egli mi rammenterà che pendono all'altro ramo del Parlamento molti progetti di legge, e che quindi non è

equo accusare di scarsa sollecitudine il Ministro.

Io pregherei l'onorevole Ministro di salire al banco della Presidenza del Senato, e di chiedere al nostro illustre Presidente se il Senato sia talmente sopraffatto dal lavoro da non potersi occupare subito di leggi così utili al paese come quelle a cui ho accennato.

È un grande errore del nostro sistema parlamentare quello di ricordarsi soltanto del Senato quando vi è urgenza di fare approvare le leggi votate dall'altro ramo del Parlamento. Il Senato è fatto segno di accuse, e si sognano trasformazioni che io credo impossibili. Queste accuse hanno un fondamento di verità, imperocchè il Senato non occupa nella vita parlamentare quel posto che egli avrebbe diritto di occupare; ma ciò non è colpa del Senato, è colpa che al Senato non s'iniziano dal Governo mai leggi importanti.

Ebbene, oggi parmi che si possa riparare all'antico errore. Oggi sono qui convenuti dalle altre Province molti Senatori che non domandano che di adoprarsi per il bene della patria, e che applaudiranno vivamente l'onorevole signor Ministro se inizierà in questo recinto alcune fra quelle leggi importanti a cui ho accennato, e che recheranno non lievi benefici al nostro paese, combattendo la miseria e promuovendo il risparmio! (*Approvazione*)

Io conchiudo dicendo al signor Ministro: osi ed abbia fiducia nell'operosità del Senato, ed ella riuscirà nel suo intento; ed è soltanto in questo modo che ella potrà, onorevole Maiorana, stampare un'orma luminosa del suo passaggio attraverso ai campi dell'agricoltura, attraverso alle officine dell'industria, attraverso ai mercati del commercio.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Io ringrazierò anzi tutto l'onorevole signor Ministro della eloquente dissertazione colla quale si è compiaciuto di rispondere al mio molto limitato ed umile discorso. Però mi incombe di dover dire a questo proposito, che i due terzi di quella e della difesa che ha fatto del sistema di libertà non possono applicarsi a me, avvegnachè, avendo la sventura di avere molti anni più dell'onorevole Ministro, io professassi tutte queste dottrine di libertà anche prima che l'onorevole Ministro

probabilmente fosse nato. Non posso dunque che plaudirle ed accettarle interamente per conto mio.

Anch'io ammetto che lo Stato debba limitare molto ma molto le sue funzioni; ed anzi le dirò senz'altro, onorevole signor Ministro, giacchè ci siamo, che quando io veggio dei premi d'incoraggiamento per una coltura darsi dallo Stato, io condanno tale sistema, perchè sono ancora più radicale dell'onorevole Ministro nelle teorie di libertà e del lasciar libera l'iniziativa individuale. Io credo che non si faccia che disturbare la produzione naturale, quando la si vuole creare o favorire con premi o privilegi. Così quando dall'istruzione pubblica si comprano dei cattivi quadri a titolo d'incoraggiamento, non si fa che gettare un povero disgraziato in una carriera che sarà la maledizione sua perchè sarà improduttiva per tutta la vita.

Quindi su questa parte non avrei nemmeno preso la parola per scagionarmi di un'accusa che non mi tange, ma giacchè l'onorevole Ministro ha parlato dell'attività del Governo come esclusivamente negativa, io mi permetto di dire che vi sono tre punti nei quali credo che il Governo possa e debba intervenire attivamente e positivamente.

Io credo per dottrina generale che il Governo non debba mai e poi mai intervenire dove bastano o la facoltà individuale, o le associazioni naturali, o l'associazione collettiva artificiale; ma dove queste o non esistono o non bastano all'uopo, l'azione del Governo è indispensabile ed il suo intervento giusto e necessario.

Quindi, per esempio, ho accennato il rinsanimento delle nostre terre perchè questa funzione io credo che, almeno per la più gran parte, debba appartenere e sia competenza del Governo. Non credo che nello stato attuale dell'Italia le condizioni economiche e naturali del principio di associazione sieno tali da dare speranza e mettere fiducia che i particolari si associno a questo fine, nè può sperarsi che un'individuo o le naturali associazioni di municipio o provincia a ciò bastino. Ecco dunque perchè il Governo è a ciò chiamato; ed infatti sappiamo che in altre terre il Governo si è già dichiarato di dover intervenire nel sanificamento. Ora, se tutte le terre dell'Jonio ed altre terre ancora fossero migliorate, ne avremmo molto vantaggio pel po-

polo giacchè quello che manca all'Italia ora è precisamente l'impiego della mano d'opera: il lavoro.

Vuol vedere l'onorevole Ministro che questa funzione non può dirsi poi fuori della legge della libertà? Tutti sanno che in Inghilterra per il drenaggio è stato il Governo che ha fornito i fondi ai particolari a condizioni molto miti per favorire precisamente questo sviluppo agrario tanto utile al paese; nè vi ebbe alcuno dei più liberali economisti che di ciò il chiamasse in colpa.

Io, quindi, non credo di uscire dai principj di libertà quando faccio una simile raccomandazione al Governo.

Una seconda raccomandazione che io facea al Governo è quella che si riferisce alle istituzioni di credito, di cui ha parlato così eruditamente ed a lungo l'on. collega Senatore Pepoli, tanto che io non ci tornerò sopra; ma mi permetta l'onorevole Ministro a questo proposito un'osservazione che gli farà vedere quali sono i veri ostacoli che impediscono il nostro progresso economico e finanziario. In Inghilterra il capitale si tiene in deposito all'1 per 0/0, qui da noi invece il 6 per 0/0 è il tasso ordinario del reinvestimento. Quando io sono andato ripetutamente in Inghilterra da molti capitalisti per ottenere che portassero i loro capitali in Italia, sa l'onorevole Ministro, che cosa mi hanno replicato sempre? Voi Italiani, mi veniva risposto, avete messa una tassa sui fondi pubblici dati dall'estero mentre vi eravate impegnati di lasciarneli esenti di qualsiasi balzello, come sta ancora scritto sulla pagella: or bene, poichè non vi è la fede rispettata dalle Convenzioni in caso si evidente noi non vi daremo mai nessun denaro perchè non fidiamo all'obbligazione vostra.

Cito volentieri queste cose perchè il Senato rigettò la legge quando gli fu una prima volta presentata.

Disgraziatamente la seconda volta che fu portata in Senato (io non aveva l'onore di appartenere allora a questo Consesso), si dovette accettare, e credo molto sapientemente lo si facesse; perchè era stata rinviata quell'infausta legge con tante altre leggi di tassazione, e la cui sorte si legava a quella, e perciò il rifiuto dell'una avrebbe tolto le altre, e con ciò si sarebbe condotto forse il paese al fallimento.

Benchè io abbia sviluppato queste conside-

razioni, e spiegato il fatto come fu, ciò non ha valso a soddisfare molto i capitalisti; ed ecco il perchè noi non possiamo sperare di fare di queste grandi operazioni con private compagnie, ed io penso che toccherà al Governo il farle.

Un terzo punto, in che io penso che tocchi al Governo l'intervenire, è quello che io citava essere ora fatto dall'Inghilterra, ossia l'azione che il Governo inglese spiega per aprire empori e smercio ai prodotti inglesi nell'Africa e nell'Asia.

Ecco pertanto un altro caso in cui il Governo bisogna che intervenga, perchè non vi è forza nè particolare, nè di municipi, nè di provincie o di private associazioni, che a ciò basti.

Ecco dunque in che io accennavo all'onore. Ministro che l'opera del Governo era necessaria.

Ha detto molto bene l'onore. Ministro quando disse: create l'uomo, e quando abbiamo creato l'uomo, abbiamo creato una potenza.

Veramente confesso che, nello stato attuale, creare l'uomo solo non basterebbe; è il capitale grande che altresì ci vuole. Ma, giacchè sono stato portato su questo punto dell'insegnamento ed educazione, io mi congratulo con lui di avere inteso che mira all'educazione *speciale* dell'uomo, perchè quello che trovo da incolpare nella nostra istruzione, è che la medesima è troppo generica, troppo estensiva, invece di essere intensiva e speciale. Anzi mi permetterò di dire, che uno dei motivi per cui io avrei desiderato che gli istituti tecnici rimanessero al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, era appunto questo, perchè io aveva trovato che quel Ministero possedeva un indirizzo più pratico e più speciale.

Dunque in tutte queste dottrine convengo interamente coll'onorevole Ministro.

Io non ho parlato veramente in alcun modo della quistione fisiologica, da cui ha preso le mosse l'onorevole Ministro; era troppo fuori del suo Ministero, e credo che non se ne possa trattare che in una accademia di medicina od economia politica. A quel proposito io non posso ammettere che la *contrainte morale* del Malthus; ma perchè quella si eserciti, io stimo col Sismondi, che sia indispensabile, che gli uomini abbiano uno stato fisso e definite mercedi, perchè sono gl'indeterminati sperati guadagni quelli che gettano chi lavora alla giornata in quella

noncuranza del futuro, che è la causa del lamentato male, e che quella è forse una delle più grandi ragioni della sproporzione, che dà luogo alla legge di Malthus.

Il Ministro si felicita del progresso della ricchezza e della produzione delle altre nazioni, nè io voglio contraddirgli, poichè infine quando si è in comunicazione con altri ambienti, se vi è molto caldo nell'atmosfera degli altri, un po' di caldo viene anche a chi si trova in luogo freddo.

Disgraziatamente però in un punto non posso convenire coll'onorevole Ministro ed è che l'eccessività della produzione sia ricchezza. Pur troppo che in questo momento tutti i fabbricanti si trovano con una tale esuberanza di prodotti ed impossibilità di smerciarli, che è questa la causa vera, principale, fondamentale, come l'onorevole Ministro insegnami, del mal essere attuale del mondo finanziario ed economico. Questa esuberanza di produzione non è certo il male che travaglia l'Italia dove non si lavora. Quando pertanto io parlai della necessità di sviluppare l'agricoltura intensiva, io certo non intendeva di raccomandare al Ministro, che egli debba fare l'agricoltore, salvo quel poco che nei tre casi che io accennai, può fare al suo Ministero. Io intendeva solo accennare alla necessità del paese di sviluppare un lavoro produttivo intenso invece di fare quello che stigmatizzava molto bene l'onorevole Ministro, un movimento politico fuori di proposito, il quale poi inceppa il vero sviluppo economico del paese.

Con questo voto chiudo volentieri il mio discorso e non annoierò ulteriormente il Senato.

• **Presentazione di un progetto di legge.**

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato lo stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1879.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Ministro delle Finanze della presentazione da lui fatta dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze, per il 1879: il quale verrà stampato e rimesso alla Commissione permanente di finanze.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

La parola spetta all'on. Senatore Scalini.

Senatore SCALINI. L'on. Senatore Pepoli parlando della necessità di una legge che regoli le Società di mutuo soccorso, ha detto che era stato uffiziato da moltissime di queste Società appunto per pregare l'onorevole Ministro di sollecitare la presentazione di un progetto di legge che regoli la loro personalità giuridica. Ed io pure tengo il medesimo incarico, e ne avrei fatto parola nel segreto del Gabinetto all'onorevole sig. Ministro, se non si presentasse ora l'occasione di rivolgergli qui la medesima preghiera.

Una sola Società mi ha fatta questa raccomandazione, ma si tratta di una Società che tiene un posto distintissimo, imperocchè possiede un patrimonio nientemeno che di circa lire 160,000. Tale sodalizio, che risiede in Como, è intitolato *Società di mutuo soccorso e di istruzione tra gli operai*. Nel suo svolgimento interno procede assai bene, e non è retta ed amministrata che da operai, locchè torna maggiormente a suo elogio: e l'importanza del suo patrimonio dimostra abbastanza la saggezza dei reggitori.

La sua prosperità, senza che siavi una legge che regoli queste Società, proverebbe che codeste Associazioni hanno bisogno di libertà nei propri movimenti. Quando però si esce dalla cerchia dei rapporti tra socio e socio, e si entra in relazioni con terze persone per stipulare atti o contratti, o si deve invocare l'intervento delle Autorità, allora incominciano a farsi sentire gli inconvenienti della mancanza in esse della personalità giuridica, e di non avere una rappresentanza legale a nome della quale agire.

Finora la Società di cui parlo, composta di circa 1500 soci, non ebbe nessun contrasto di sorta, e le cose sue procedettero sempre per bene; ma chi può assicurare che non possa in avvenire, non ostante la saggezza dell'amministrazione, e talvolta contro ogni volontà sua, essere per una causa qualsiasi trascinata in contestazioni? Ora, chi legalmente la rappresenterebbe? Dovranno forse comparire i singoli individui? Ecco dunque la necessità della personalità giuridica da darsi a questa Società, ben inteso messa fuori d'ogni dubbio l'idoneità e saggezza dei loro amministratori.

Ora, la Società di cui parlo ha acquistato una

casa e forse, a cagion d'esempio, sarà incerta sul modo di stipulare il relativo atto di acquisto. Per queste ragioni mi rivolgo al sig. Ministro pregandolo caldamente, perchè voglia sollecitare analogo provvedimento legislativo, tenendo conto di quanto si è scritto e discusso tanto dalle stesse Società quanto in quest'aula.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Due parole di replica all'onorevole Senatore Pantaleoni.

Io mi rallegro sinceramente delle sue opinioni manifestate intorno ai principî e alle funzioni del Governo dello Stato rispetto all'industria: ma l'onorevole Pantaleoni consentirà che noti come la sua domanda generica per la natura degli obbietti sui quali cadeva, e per l'indole delle interrogazioni a me rivolte, dovesse spingermi a intenderle come feci, salvo che egli avesse avuto di mira d'indagare se io seguissi le sue orme, in fatto di principî liberali nell'ordine economico, e però se mi fossi trovato d'accordo con lui, di modo che egli lasciasse a me la cura d'intendere diversamente di come suonavano le sue interrogazioni.

Quando invero con l'accennare, come fece il Senatore Pantaleoni, ai mali derivanti dallo sviluppo della concorrenza straniera al lavoro e all'industria nazionale, domandava che cosa il Governo volesse opporvi di rimedi, naturalmente si doveva correre all'idea che quelli da lui accennati fossero davvero mali, e a me non paiono, e che il Governo avesse dei rimedi adatti a mali medesimi, dovechè ne ha ben pochi o punto.

Ed era mio dovere distinguere ciò che credevo possibile, da ciò che credevo non soltanto impossibile, ma nemmeno rientrante nella competenza del Governo.

Quanto alle raccomandazioni speciali che nella sua replica egli ha fatte, io le prendo tanto più a cuore in quanto riconosco che sono degnissime di studio. Dirò anzi che intorno agli obbietti accennati dall'onorevole Senatore, qualche cosa si è fatta.

Vengo all'onorevole Pepoli. Se io veramente mi sforzassi di definire l'eloquente discorso dell'onorevole Senatore Pepoli nella parte che riguarda la mia persona, mi troverei imbarazzato;

poichè, sebbene egli si sia tenuto nei termini veramente pratici, però, siccome io lo conosco uomo di pratica, ma anche e forse più di teoria, non posso presumere che egli non abbia pure avuto di mira, e non intenda sempre avere di mira la teoria. Ora, nel discorso dell'onorevole Senatore Pepoli vi sono state certe affermazioni seguite da dinieghi, che mi hanno messo in dubbio se in sostanza egli abbia voluto appuntarmi di contraddizione tra la teoria e i fatti, o di inerzia nei fatti.

Ad ogni modo sono costretto a ripetere che del discorso dell'on. Pepoli non mi sono potuto formare un'idea chiara quanto alla parte critica, e senza che con ciò discuta le sue intenzioni, che a mio riguardo furono sempre, e anche ora sono state, benigne e amichevoli.

L'onorevole Senatore Pepoli ha voluto ripetere e criticare qui una parola detta in mia assenza nell'altro ramo del Parlamento. Qualche frase staccata mi pare suonasse lode, qualche altra biasimo. D'altra parte egli, l'onorevole Senatore Pepoli, ha accennato ad alcune riforme, le quali certo non per mio merito, ma per fortuna, potei, a preferenza di eminenti scienziati e pratici, condurre in porto nel mio primo Ministero. Ma se nel giudicare l'attitudine e gli atti di un Ministro non si mirasse al bisogno del paese, ma al buon successo del Ministro medesimo, io gli confesso che sono davvero orgoglioso di avere raggiunto, con sforzi impari, risultamenti che non si poterono conseguire da genî, per quanto questa parola di genî possa essere applicata a uomini. Sa infatti l'on. Senatore Pepoli, che non si nega che qualcuno a cui si possa appiccicare il titolo di genio c'è stato in Italia: ora, questo portafoglio appunto è stato anche onorato da costui. Eppure le circostanze non furono felici per lui, nè per altri suoi successori pur valentissimi, per compiere riforme, che nella mia pochezza teoretica e nella mia nullità pratica, ebbi la fortuna di dare al paese.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Venendo alla parte propriamente pratica delle osservazioni dell'on. Senatore Pepoli, gli dirò, innanzi tutto, che egli mi dirige una domanda giustissima. Che farete, ei dice, della legge sulle Società di mutuo soccorso, che avevate presentata nell'altro ramo del Parlamento un

19 mesi fa, vale a dire presso alla chiusura delle Camere, nell'estate del 1877? E qui anche risponderò all'on. Senatore Scalini.

Ma prima di tutto io debbo fare una dichiarazione con una franchezza dirò quasi anti-ministeriale; la debbo fare perchè è verità.

Io mi sono accontentato di presentare il progetto di legge sulle Società di mutuo soccorso, il quale progetto fu fatto segno a vivacissimi attacchi nella stampa e in alcuni sodalizi, lungo la seconda metà del 1877. Conoscevo che non era possibile che quel progetto, presentato quando il Parlamento era per prorogarsi, si fosse potuto discutere. Quindi, sebbene io avessi dato affidamento della compilazione di esso alla Commissione consultiva sugli istituti di previdenza e sul lavoro, e riconoscessi la sua larga competenza, pure facevo conto di ponderare meglio nelle ferie parlamentari il progetto che presentai e apportarvi, occorrendo, delle modificazioni.

Nell'intervallo di tempo frattanto, da giugno a novembre, avvennero delle manifestazioni che richiamarono infatti la mia attenzione sul progetto da me presentato. L'onorevole Pepoli è stato Ministro e sa come non sia possibile ad un Ministro il rispondere a capello della totalità dei concetti delle relazioni colle quali si accompagna un progetto di legge, e qualche volta anche di alcuni concetti consacrati negli articoli. E però io riconobbi che nel progetto di legge sulle Società di previdenza, vi era una parte che avrebbe potuto essere eliminata, e lo riconobbi quando me ne sono dovuto occupare nelle vacanze estive del 1877. Riconobbi che ce ne era una parte che avrebbe dovuto subire qualche modificazione; e mi prefissi di apportare al progetto, alla riapertura della sessione del 1877, le necessarie modificazioni; e prendendo la iniziativa, o secondando quella che avrebbe potuto prendere la Commissione parlamentare, mi sarei adoperato allo scopo; l'avrei fatto in guisa peraltro da non violare il principio della libertà, come notò l'onorevole Pepoli. Però non si dimentichi che della libertà si riconosce quella che è veramente giuridica, cioè che si possa invocare solo in quanto sia ammissibile, ove, come nel caso delle Società di previdenza, alla responsabilità individuale si voglia surrogare la responsabilità collettiva; una libertà più larga non può essere invocata, chè tale non sa-

rebbe, anzi costituirebbe l'attentato alla libertà stessa per la distruzione del suo correlativo e correttivo elemento, la responsabilità.

Affermando dunque il concetto di libertà per quanto è possibile, e in conseguenza invocando l'attuazione di quelle garanzie che sarebbero state necessarie per evitare nelle nuove istituzioni quell'abuso che l'onorevole Pepoli qui giustamente ha rimpianto a proposito delle Società anonime, e anche di altre istituzioni dipendenti dalla legislazione commerciale, io mi sarei del resto prestato ad ogni sorta di modificazioni che sarebbero state conformi all'indole delle Società di previdenza e della loro missione.

Se non che il resto della storia politica e parlamentare lo conosce il Senato, e non lo conosce meno l'onorevole Senatore Pepoli. La Camera dei Deputati non essendosi occupata dell'accennato progetto nel novembre 1877, nel dicembre essendo seguita la crisi ministeriale e la soppressione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, tutto fu posto in obbligo. E però parmi che l'onorevole Pepoli non sia minimamente in diritto di fare a me, in casi che non mi sono imputabili, il benchè menomo rimprovero.

Ora, noi non possiamo discutere un progetto che non è più d'innanzi al Parlamento. Mi sarei dovuto occupare è vero della presentazione di altro progetto più rispondente alle mie idee, anche nella sua modalità, tale da assumerne intera la responsabilità come sono solito fare, e se ve ne fosse il bisogno, anche a spese mie, dinanzi al Parlamento.

Ma l'onorevole Senatore Pepoli imparziale come è, non potrà del mio brevissimo indugio muovere alcun lamento.

Io non mi sono menomamente occupato del tema che trattiamo lungo il tempo in che non ho fatto parte dell'Amministrazione. Ci sono rientrato da meno di due mesi. L'onorevole Senatore Pepoli medesimo, giorni fa, mi ha fatto l'onore di manifestarmi questo suo desiderio, di vedere affrettata la presentazione del progetto, ed io gli ho risposto come fosse mia intenzione di esaudirlo. Ora, cotesta risposta io rinnovo in Senato. Me ne occuperò di tutto proposito; e se mi sarà dato procurerò entro il mese entrante di sistemare il progetto intorno al quale però non posso lavorare direttamente.

E in vero, anche in omaggio ad un voto proposto dall'onor. Senatore Pepoli nel Congresso che si riunì a Bologna per esaminare la legge di cui tengo discorso, voto che fu adottato dal Congresso, è pur necessario tener conto dei dati statistici intorno alle mortalità ed alle malattie, nel formulare una legge sulle Società di mutuo soccorso.

Ora, a cosiffatti studî io direttamente non mi posso dedicare, mi impegno bensì di riprendere in esame il progetto ritornandolo alla Commissione consultiva sugli istituti di previdenza e sul lavoro, la quale io reputo competentissima, invitandola anche a tener conto di tutto ciò che fu osservato e scritto sul primo progetto; e appena il nuovo lavoro sarà ultimato (ed io spero che possa esserlo nel febbraio che comincia domani) mi affretterò a presentarlo al Parlamento. In tal guisa confido possa venire contentato il desiderio degli onor. Senatori Pepoli e Scalini.

Se non che all'onor. Senatore Scalini devo dare una risposta più speciale.

Si lamentano dei casi gravissimi per i quali, non solo non si può governare una azienda fondata dallo spirito di associazione delle Società di previdenza, appunto perchè manca ad essa ogni rappresentanza giuridica, ma non si può per ciò stesso accettare alcuna donazione.

Ebbene, il Senato conosce che in passato si provvedeva per Decreto Regio all'erezione in corpo morale di alcune delle Società di previdenza o di soccorso. Da più anni, in attesa delle legge, non fu promosso alcun Regio Decreto.

Ora, nel dubbio che anche presentata, come io mi propongo di fare il più presto che sarà possibile, la legge al Parlamento, se ne faccia attendere ancora a lungo la votazione e la sanzione, chè non sogliono mancare degli ostacoli anche imprevedibili nelle cose parlamentari, io prendo in considerazione il concetto dell'on. Senatore Scalini intorno al bisogno di provvedere ai casi veramente gravi. E dirò che si potrà provocare con Decreto Regio la costituzione in Enti morali di qualcheduna delle Società per le quali maggiore e più giustificato fosse il bisogno, non omettendo per altro di determinare anticipatamente le condizioni, osservate le quali, possa accordarsi l'erezione in Corpo morale.

L'onorevole Pepoli ha fatto altre due domande, e le esaminerò entrambe insieme, le quali riguardano la presentazione di due leggi, l'una sulle Società anonime e l'altra sui fallimenti. Ma qui io debbo scagionarmi, e più di me debbo scagionare il Governo dell'accusa formulata dall'onorevole Pepoli. Io respingo l'accusa di mancanza di progetti intorno ai più gravi obietti sui quali deve essere richiamata l'attenzione del Parlamento, come respingo l'accusa di poca previdenza nella distribuzione del lavoro ai due rami del Parlamento.

Io rammenterò all'onorevole Pepoli che nello stato attuale nessuna materia che abbia un carattere speciale e propriamente di urgenza, è sfuggita, nel brevissimo tempo in che siamo al Ministero, alle cure e all'attenzione del Governo. Ne fanno fede non i progetti soltanto, o mantenuti o presentati, ma le leggi gravissime sanzionate in breve tempo. Quanto alla distribuzione dei progetti ai due rami del Parlamento, nessuno potrà non riconoscere come nel 1876 e nel 1877 non si sia mancato di presentare al Senato dei progetti gravissimi ed importantissimi; e più specialmente parlando delle Società anonime e dei fallimenti, rammenterò come io, in compagnia dell'onorevole Guardasigilli di allora, abbia avuto l'onore di presentare tutto il Codice Commerciale che abbraccia anche quelle due parti; del quale Codice non fu fatta la discussione perchè, presentato nello scorcio della sessione estiva del 1877; e pria del novembre essendovi stata la fatale coincidenza della perdita dell'illustre Senatore Scialoia, che era uno dei membri della Commissione che avrebbe dovuto riferire sul Codice, si soprassedè allora da ogni nuovo studio. Non parlo di altri progetti come del Codice Sanitario: però è inteso che i primi che ci sarà dato di presentare, e che non abbiano un carattere speciale per la Camera dei Deputati, come l'hanno avuto i più gravi che da un mese le si sono presentati, il Ministero continuerà a farsi un dovere, anche per fare cammino più spedito, di presentarli al Senato.

Però, intorno ai progetti speciali che l'onorevole Senatore Pepoli desidererebbe fossero presentati indipendentemente dal Codice di Commercio, io risponderò due cose: Innanzi tutto egli consentirà nell'idea che io non sono arbitro dell'attuazione del suo pensiero. Il

Ministro del Commercio, trattandosi, sia pure di legislazione commerciale, viene in secondo luogo. Il Codice commerciale facendo parte dei Codici del paese, è materia che rientra nella competenza del Guardasigilli; il Ministro del Commercio è un collaboratore, e fu largo il lavoro di studio, di preparazione, di collaborazione da parte dei Ministri del commercio sul Codice commerciale. Non parlo di me, chè l'opera mia fu minima, ma è stato il Ministero del Commercio quello che ha risolto la maggior parte dei problemi che formano il merito maggiore del progetto del nuovo Codice. Però prometto all'onorevole Pepoli che conferirò in proposito col collega Guardasigilli e con tutto il Ministero.

La seconda cosa che dirò, è: che identica istanza non per le Società anonime, ma per i fallimenti fu presentata nell'altro ramo del Parlamento, e fu oggetto di interrogazione al Ministro Guardasigilli. Però dalla risposta dell'onorevole mio Collega intravvidi come gli paresse arrischiato lo scindere il Codice di commercio in più parti, temendo si potesse rompere quell'unità del principio direttivo e quell'armonia dello svolgimento delle sue parti, che costituiscono uno dei maggiori pregi di quell'importante lavoro. Non posso dire in questo momento che io divida completamente il concetto dal Guardasigilli accennato così fuggacemente come poteva esserlo nel rispondere ad un'interrogazione; ma io esaminerò la cosa, replico, di concerto col mio Collega l'onorevole Guardasigilli, e se non menasse a gravi inconvenienti lo stralciare dal Codice di commercio qualche parte, io penso che quelle sulle quali più facilmente si adatterebbe il concetto, sieno appunto le due parti cui ha accennato il Senatore Pepoli, cioè quella delle Società anonime e l'altra dei fallimenti. In ogni modo il Codice di commercio non tarderà ad essere presentato, ed allora si potrà sollevare qualsiasi questione di metodo, di discussione e di votazione.

Solamente per quel che riguarda la materia dei fallimenti, io debbo, non rettificare, perchè l'onorevole Pepoli l'ha detto in modo dubitativo, ma chiarire almeno un dubbio per un fatto ch'egli ha accennato quando ha detto che io forse abbia preso, in proposito, qualche impegno nella occasione della discussione della

legge per l'abolizione dell'arresto personale fattasi in quest'alto Consesso.

Or bene, io non ho potuto prendere in proposito alcun impegno per la semplice ragione che neppure fui presente in Senato quando ebbe luogo quella discussione.

Quanto ai magazzini generali che formarono oggetto della terza o quarta dimanda rivoltami dall'onor. Senatore Pepoli, io gli farò presente una circostanza di fatto.

I voti manifestati dai Congressi dopo la legge del 1871, non riguardavano propriamente la modificazione della legge del 1871, ma la sistemazione o meglio la modificazione del Regolamento. Ora, io ben rammento che, credo nel 1877, quando l'onor. Senatore Pepoli mi fece una interrogazione che aveva qualche cosa di simile a quelle che ora ha fatto, io risposi, che la prendevo in considerazione; però, esaminata la questione la trovai di già risolta, essendosi data soddisfazione ai voti espressi nel Congresso di Venezia, di cui ha parlato il medesimo onorevole Senatore Pepoli.

Si era difatti modificato il Regolamento; però riconobbi che meritava la pena di ristudiarne la legge medesima coll'annesso Regolamento per vedere se non convenisse precisamente, dopo la coincidenza della legge sui punti franchi, far qualche cosa nel senso di migliorare e rendere più efficace la legge di cui trattasi. Io, sotto quest'aspetto, riprenderò tali studi; ma vede bene l'onor. Senatore Pepoli che io, sotto l'impressione che la domanda sua di allora avesse avuto una soddisfazione con le deliberazioni per le quali vennero modificati i regolamenti, dovevo credere che davvero non ci fosse l'urgenza a cui allora ed ora di nuovo egli accennava.

Chiederebbe in quinto luogo il Senatore Pepoli, una legge sul credito fondiario, e mi pare che ne chiederebbe un'altra sul credito minerario.

Naturalmente, quando si assume una delle amministrazioni dello Stato, si fa un programma.

Ora, sul tema del credito, io non ho difficoltà di manifestare il mio programma all'onorevole Senatore Pepoli e al Senato.

Io ritengo che la questione del credito fondiario e quella del possibile credito minerario, sieno altrettanti episodî della questione del credito in generale, e ritengo che sino a tanto

che non sia bene risolta la questione dell'ordinamento della circolazione e dei banchi in Italia, molto difficilmente si possan preparare buone leggi per migliorare le istituzioni del credito fondiario, o ad introdurne delle nuove sul credito minerario.

Muovendo da cotesto concetto, e non negando l'importanza del credito fondiario e il bisogno di creare delle agevolanze allo sviluppo della proprietà e dell'industria mineraria, tanto che mi sono occupato da oltre due anni addietro di alcune domande che in proposito vennero al Ministero, io mi sono impegnato di fare il possibile. Mentre l'Amministrazione s'incarica di portare a fine lo scioglimento del problema del credito e della circolazione, e preparare la cessazione del corso forzoso, non obblia il tema del credito fondiario e, possibilmente, minerario. Anzi, quanto al credito fondiario, l'unica cosa che credevo fosse davvero un dovere per il Governo, era appunto quella di conseguire che il credito fondiario fosse esteso di fatto a tutte le provincie d'Italia. Ne erano prive in massima parte le provincie venete. Ora a qualcuna fu esteso in conseguenza di Regio Decreto da me promosso nel 1877; a tutte le altre, non sono che una quindicina di giorni, è stato esteso per altro Decreto Regio.

Si eccettua tuttavia, per altro, la sola provincia di Venezia, la quale, fin qui, non ha voluto seguire l'esempio delle sue provincie sorelle che accettarono di far funzionare nel loro territorio la benemerita Cassa di risparmio di Milano.

Riconosco che all'Italia, e specialmente a quelle provincie, si è fatto un qualche servizio, sia pure piccolo, ma, per quanto piccolo, esso non sarà privo d'importanti effetti utili.

Però vedete, ci si dice, di riordinare per legge il credito fondiario, in guisa da togliere l'anomalia della varietà della cartella fondiaria. Ma l'onorevole Pepoli stesso si è affrettato di soggiungere, che propriamente ciò ch'egli mirebbe a conseguire non è l'eliminazione della diversità della cartella, ma la sua indiretta unificazione mediante la creazione di un titolo che potesse rappresentarle tutte.

Ebbene, onorevole Pepoli, io dichiaro solennemente, che, messa la questione in questi termini, io non ho niente da rispondere in contrario; però, se non sorge una Società la quale,

rivolgendosi al Governo, chieda di avere riconosciuto il diritto dell'emissione dell'accennato titolo, offrendo, ben inteso, ogni maniera di desiderabili guarentigie, ed eliminando ogni concetto di privilegio o di monopolio, al Governo non conviene promuovere una legge accademica la quale, nella pratica, potrebbe perfino riuscire nociva.

C'è stato, è vero, qualche accenno a proposito di fondare una qualche istituzione di quel genere; il Governo ha riconosciuto mancargli la potestà di accettarlo e promuovere il relativo Decreto Regio, perchè si tratterebbe di una terza specie di credito tra quello ordinario bancario industriale e commerciale, e quello fondiario.

Ma giammai si è presentata una Società con tali mezzi e con tali garanzie da fornire l'occasione al Governo di studiare il tema sotto quel punto di vista, di creare, cioè, una Società anonima intermediaria tra gli istituti che emettono le cartelle fondiarie e il mercato che dovrebbe accettare, scontare un'obbligazione, ovvero una nuova cartella che rappresentasse la totalità delle cartelle. Quando si presentasse una simile occasione, io mi impegno di studiare se, e in qual misura e modo, possa venirsi in aiuto dei diversi istituti di credito fondiario aprendo alla ricerca e negoziazione delle loro cartelle un campo nuovo e più largo.

Ma se mi si dicesse, non me lo ha detto l'onorevole Pepoli, ma me l'hanno detto parecchi, se mi si dicesse: unificate le cartelle degli istituti attuali, io mi vi opporrei con tanta forza da non tollerare neanche che si discutesse la cosa; imperocchè cotesto concetto, secondo me, implicherebbe il vieto errore di credere che il valore non sia effetto naturale e necessario delle condizioni economiche dell'istituto, del modo di esercizio delle sue funzioni, del suo credito, delle condizioni economiche, e in particolar modo di quelle della proprietà terriera delle diverse regioni sulle quali l'istituto attua il suo credito. Il valore delle cartelle lombarde, rispetto a quello delle cartelle sarde o siciliane, è ben diverso non per le sole condizioni del mercato nel quale quei titoli si negoziano, ma per la diversità di tutte quelle altre condizioni economiche e morali che circondano i singoli istituti, e ne determinano la fiducia dei titoli.

Ora il livellamento del valore delle cartelle certamente non nuocerebbe a quelle più depresse; ma quel poco possibile immediato giovamento che potrebbero queste ottenere, sarebbe immediatamente distrutto dall'eguale, se non dal maggior danno che alle altre cartelle si apporterebbe.

Laonde, nella prospettiva del miglioramento cui da tutti si aspira, dobbiamo tenerci a quei mezzi che finora han dato frutti tollerabili, cercandone lo sviluppo e l'estensione, senza battere una via la quale non riesca armonica alle condizioni morali ed economiche che fortunatamente nel nostro paese sono in via di qualche svolgimento.

E qui ringrazio l'onorevole Senatore Pepoli che mi ha dato l'occasione di manifestare al Senato i miei concetti.

Relativamente poi al credito minerario, anche a questo riguardo non saprei indicare, in verità, che cosa si potrebbe fare con una legge speciale.

Se in Sicilia, o nelle Romagne, od in altra regione si costituissero Società, le quali presentassero garanzie tali da persuadere il Governo che non sarebbe inopportuno di provvederle della potestà di esercitare codesta specie di credito, la cosa sarebbe forse attuabile; ma codesto è un concetto che, come quello del credito fondiario per la cartella unica, vuol essere assai diligentemente studiato, e non mi nego di prenderlo in considerazione.

È vero che qualche Società, o meglio qualche embrione di Società avrebbe voluto accordato poco meno che un privilegio di esercizio; ma se ciò si ammettesse, creeremmo un'altra Banca nazionale mineraria nel Regno d'Italia, e la creeremmo appunto quando l'Italia è una e grande; il che è male e sconvenienza maggiori di quanto non sarebbe stato se soltanto si fosse discorso d'una parte d'Italia o di un piccolo paese.

Alle istanze che nel 1877 mi vennero fatte quanto al credito minerario, io risposi in modo negativo; se però qualche domanda si presentasse abbastanza seria e conforme ai principi di eguaglianza, eliminando in modo assoluto qualunque idea di monopolio, io reputerei opportuno di occuparmene. Però su codesto tema, allo stato attuale, non parlo che teoricamente.

E io non potrò essere più concludente

circa alle domande categoriche dell'onorevole Senatore Pepoli sulla legge di riforma del credito fondiario, e su quella del credito minerario. Cronologicamente ci si impone un tema molto più grave; l'onorevole Senatore Pepoli sa che, con la legge del giugno dell'anno scorso, fu stabilito come ultimo confine alla presentazione di una legge sul riordinamento della circolazione cartacea, il mese di febbraio; ed è uno dei miei precipui doveri il provvedervi, quantunque per condurlo in atto io abbia bisogno di un largo suffragio dei miei colleghi, e segnatamente di quello delle Finanze.

Cotesto tema, per quanto dipenderà da me, insisterò perchè sia risoluto: e siccome il riordinamento della circolazione cartacea è sostanzialmente legato alla soluzione del grave problema del corso forzoso, io prego il Senatore Pepoli di differire le sue istanze sopra obbietti subalterni, perchè io non mi potrei impegnare a presentare altri progetti pria di quello che m'incombe di ultimare.

Ha fatto il Senatore Pepoli una domanda più speciale intorno alle Casse di risparmio. Quanto alle Casse di risparmio egli ha accennato alla inosservanza del regolamento di una delle più importanti Casse di risparmio, quella di Roma.

Veramente io sono nella dispiacevole condizione di non poter rispondere nulla di concreto all'on. Pepoli. Però lo assicuro che ho preso nota del suo concetto, precisamente quanto all'articolo degli Statuti di quelle Casse di risparmio, dall'onorevole Senatore indicato come inosservato. E in proposito saranno adottati quei provvedimenti che saranno riconosciuti opportuni di competenza del Governo.

Con questo credo di avere esaurita la risposta a tutte le domande che mi aveva rivolto l'onorevole Pepoli; ma se qualcuna di esse mi fosse sfuggita, mi farò un dovere di riprendere la parola.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PEPOLI G. Io ringrazio l'onor. signor Ministro della benevola risposta che si è compiaciuto indirizzarmi; ma mi permetta di non poter ammettere neppure il dubbio che io abbia voluto offendere la sua persona. Ciò è ben lungi

dal mio concetto, ed io ho parlato in genere di Ministri di Agricoltura e Commercio.

Posso poi assicurarlo che allorquando ho parlato di un Ministro di genio, non ho inteso in nessun modo alludere alla sua persona.

Io ho citato le parole dette dall'onor. Crispi nell'altro ramo del Parlamento. Egli affermò che il Ministero di Agricoltura e Commercio non poteva sussistere in Italia perchè mancavano gli uomini di genio.

Non mi pare quindi che vi fosse nessuna allusione nè diretta nè indiretta all'onor. signor Ministro.

Io accolgo con grato animo la promessa di presentare un progetto di legge sulle Società di mutuo soccorso nel mese di febbraio, e ne prendo atto.

Io ho detto che il signor Ministro era, più che qualunque altro Ministro, in grado di presentare questa legge, perchè se a quei banchi fosse seduto un Ministro che non avesse mai partecipato alla pubblica amministrazione, io ammetterei la plausibile scusa di aver bisogno di tempo per studiare la difficile materia. Ma io mi rallegrai altamente di veder seduto a quei banchi un Ministro che questa materia aveva cosiffattamente studiata, che aveva presentato perfino un progetto di legge sul finire della sessione del 1877. Intesi quindi unicamente di esprimere la mia fiducia nella esperienza dell'onor. Ministro.

Accolgo poi anche con maggior grato animo la sua dichiarazione, che di quella legge presentata, e che sollevò tante repugnanze, egli non intende rispondere a capello, cito le sue parole, e che egli farà tesoro delle deliberazioni prese al Congresso Nazionale di Bologna.

Lo ringrazio pur anche di voler partecipare all'onorevole suo collega il Guardasigilli il mio concetto, cioè di affrettare la presentazione di quelle parti del Codice di Commercio che riflettono i fallimenti e le Società anonime.

Io non credo di aver detto che l'onorevole Maiorana promettesse quella legge dei fallimenti quando fu votata quella sull'abolizione dell'arresto personale. Ma so però che una delle ragioni che spinse noi tutti a votarla, fu la promessa fatta dall'onorevole Guardasigilli. E siccome io credo che non sia possibile un governo costituzionale, dove non vi sia la solidarietà fra i Ministri, mi permetta che

vedendolo seduto a quel banco io lo associ alla promessa del suo antico collega. Spero che egli convincerà il suo nuovo collega, e che per il suo sapiente e liberale intervento otterremo la presentazione di una legge che credo assolutamente urgente e reclamata dal pubblico servizio. (*Approvazioni*).

In quanto ai magazzini generali, mi permetta, onorevole Ministro, che io non mi rammenti per nulla di aver domandato delle modificazioni.

Mi rammento però di avere insistito presso l'onorevole Ministro perchè decretasse un'inchiesta sui magazzini generali di Bologna.

Ma, l'onorevole Ministro mi dichiarò di non potere accogliere la mia domanda, a termine di legge; confesso il vero, il rifiuto mi dolse moltissimo perchè l'impunità degli amministratori parmi omai diventata una pericolosa consuetudine.

E tanto più mi dolse quanto più mi pareva che il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio avesse dovuto anzi a termine di legge ordinare quell'inchiesta che io invocava e che egli inesorabilmente respingeva.

Quindi è che io insisto oggi vivamente perchè si modifichi la legge dei magazzini generali, poichè è necessario, a mio avviso, che la responsabilità degli Amministratori risulti più chiara ed evidente, onde non debba rinnovarsi il doloroso spettacolo di molte di queste nobili istituzioni che sono perite appunto perchè gli Amministratori sono stati tenuti irresponsabili delle loro colpe.

L'onor. Ministro non si rifiuta di studiare la questione, e di presentare il progetto relativo: ed io accetto. Non spero che egli lo presenterà nel mese di febbraio, ma spero però lo presenterà abbastanza in tempo, onde possiamo discuterlo in questa Sessione.

Egli ha accennato un altro compito, quello che riflette la circolazione cartacea. Io desidero vivamente che quella legge sia presentata, ma temo che se noi vorremo attendere che questa legge sia discussa per presentare tutti gli altri provvedimenti cui ha accennato, le Società anonime avranno tempo di fallire, i fallimenti disonesti avranno tempo di moltiplicarsi, e i magazzini generali di essere disciolti. Io credo benissimo che la legge che proporrà sul riordinamento della circolazione cartacea l'onorevole

signor Ministro, sarà una legge importantissima, ma sono pure d'avviso che per correre dietro all'ottimo non dobbiamo dimenticare le cose più pratiche e di non difficile attuazione.

Quanto al credito fondiario non è qui luogo a discutere lungamente sopra questo grave argomento. Ho accennato all'unicità delle Cartelle. Io non intendo con ciò mescolare gli interessi delle Banche fondiarie lombarde colle meridionali, ma credo però, come ha accennato anche l'on. signor Ministro, che non sarebbe difficile il trovar modo di conciliare la cosa con una Banca intermediaria che stabilisse l'unicità del biglietto senza compromettere gli interessi parziali delle diverse Amministrazioni. Ma egli promette studiare l'argomento, ed io aspetterò serenamente il risultato dei suoi studi.

Quanto al presentare le leggi al Senato piuttosto che alla Camera dei Deputati, io non ne fo colpa all'attuale Ministero, il quale fin qui è stato molto parco nel presentare leggi anche all'altro ramo del Parlamento.

Ho accennato in genere a ciò che è successo per il passato. È fuor di dubbio che al Senato furono presentate poche leggi e di non molta importanza, se si eccettua appunto quella delle Società anonime. L'on. signor Ministro ha dichiarato che leggi importanti saranno presentate quanto prima al Senato, ed io lo ringrazio di questo lieto annunzio, e credo che il Senato sarà lietissimo di adoperarsi per la prosperità economica d'Italia, e di corrispondere con indefesso zelo e con sapiente alacrità alla fiducia dell'onorevole Ministro.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Domando la parola.

Senatore SCALINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta prima all'onorevole Ministro.

Senatore SCALINI. Ho chiesto la parola semplicemente per ringraziare l'onorevole Ministro, e per dirgli che sarò interprete verso il sodalizio, nel cui interesse ho parlato, delle sue buone intenzioni.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.
Ringrazio l'onorevole Senatore Scalini.

Rispondendo all'onorevole Pepoli dirò che io conosco e professo la teoria della solidarietà dei Ministri; ma quando egli rivedrà le bozze della stenografia si persuaderà, che sono nel vero.

L'onorevole Pepoli non parlò solo dell'onorevole Ministro Guardasigilli come colui che nel 1877 avesse promesso di far seguire la legge sull'abolizione dell'arresto personale, da quella sui fallimenti; ma anche, sebbene dubitativamente, parlò di me. Io, ne son certo, non era alla discussione, e non potei nulla promettere. Sul principio della solidarietà che debbo avere col già mio Collega Guardasigilli, debbo ripetere che nel 1877, poco dopo che fu votata la legge sull'abolizione dell'arresto personale, si mirava a riparare agli inconvenienti di cui si preoccupava giustamente l'onorevole Pepoli colla presentazione del progetto di Codice di commercio. Sarà stato difetto della procedura parlamentare se il Codice non fu votato; ma il dovere del Ministro fu soddisfatto largamente; e nessuno avrebbe potuto impedire al Senato, quando fosse stato in possesso di una Relazione su tutto il Codice di commercio, o provocandone quella di una sola parte, di stralciarne quanto avesse potuto credere più urgente.

Rispetto ai magazzini generali, io credo si versi in un equivoco. Al Ministro di Agricoltura e Commercio manca ogni potere di prendere i provvedimenti reclamati dall'onorevole Pepoli, in senso amministrativo, rispetto alle Società dei magazzini generali di Bologna. Però, oltre a quelle istanze che l'onorevole Senatore fece al Ministero, egli, in una occasione che non rammento bene se nella discussione di un Bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, eccitava questo Ministero a rivedere la legge. Ora, in quell'occasione avendo io assunto le informazioni, che ho riferito nel mio primo discorso, mi risultò che, quanto alla legge, non ci era nulla a fare.

Ma ora che mi sono richiamato alla memoria l'episodio del reclamo particolare dell'onorevole

Pepoli, gli prometto che anche sotto cotesto aspetto istituirò gli studi; noti bensì che quella facoltà che mancava allora al Governo, molto difficilmente gli si potrebbe dare in una legge speciale sui magazzini generali; facoltà somiglianti dovrebbero sorgere dall'ordinamento delle Società anonime. Ora, si potrebbe per una legge d'interesse affatto circoscritto determinare una specie di vigilanza speciale, quando noi, o presto o tardi, dovremo attuare dei provvedimenti comuni a tutte le Società anonime?

D'altra parte, quando io ho parlato della legge della circolazione cartacea, non l'ho confusa nè colla legge sui magazzini generali, nè con quella sulle Società anonime, nè coi fallimenti.

Intorno a queste ultime due mi sono riferito al Codice di Commercio. Quanto alla legge sulla circolazione cartacea, ne ho discusso come di una delle soluzioni che potrebbero preparare quel miglioramento, che è nei voti dell'onorevole Senatore Pepoli, da portare alla legge sul credito fondiario.

Le Società anonime e i magazzini generali rientrano nella materia commerciale; circolazione cartacea, credito fondiario, credito minerario rientrano nella materia del credito e delle Banche.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

Chi approva la chiusura, voglia sorgere.

(Approvata).

L'ora essendo tarda, la discussione speciale è rinviata a domani.

L'ordine del giorno per la tornata di domani che si terrà alle ore 2, è la continuazione di quello d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).